

Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale

Archivio Storico per la Sicilia Orientale

ANNO CIII • 2007 • FASCICOLO III

GIUSEPPE MAIMONE EDITORE

2009 © Giuseppe Maimone Editore
Via Antonino di Sangiuliano, 278
95124 Catania – Italia
www.maimone.it · maimone@maimone.it

Tutti i diritti riservati
ISBN 978-88-7751-296-3

ISSN 1122-6838
N. 73 del Registro giornali e periodici del Tribunale di Catania
(Decreto 29-III-1949)

Impaginazione: Simona Maimone

SOCIETÀ DI STORIA PATRIA PER LA SICILIA ORIENTALE
Piazza Stesicoro 20, Catania (tel. 095 316920)

Anno CIII • 2007

Direttore responsabile: Giuseppe Giarrizzo
Comitato scientifico: Maurice Aymard (MSH-EHESS Paris),
Giuseppe Giarrizzo, Enrico Iachello, Vito Librando, Giovanni
Rizza, Volker Sellin (Ruprecht Karls Universität Heidelberg)
Comitato di redazione: Giuseppe Baldacci, Paolo Militello

Questo volume è stampato con il contributo della
Regione Siciliana - Assessorato ai BB.CC.AA. e P.I.

Damiano Bracchitta

Osservazioni sui processi di antropizzazione negli Iblei sud-occidentali dell'antica Età del Bronzo

Introduzione

Le testimonianze relative alla *facies* archeologica di Castelluccio (antica Età del Bronzo 2200-1450 ca. a.C.) rappresentano in termini quantitativi e di impatto paesistico una delle evidenze archeologiche in assoluto più rilevanti del settore sud-orientale della Sicilia¹. Come è noto però, la civiltà castellucciana si dirama, seppur con modalità diverse, dalla costa agrigentina alla zona pedemontana dell'Etna, dando prova di una straordinaria capacità di adattamento a condizionamenti geomorfologici, idrologici e pedologici sensibilmente eterogenei².

Le ragioni di un fenomeno di così vasta portata ancora ci sfuggono. In linea generale, sembra che la proiezione territoriale dei gruppi castellucciani sia stata variamente determinata dal concorso di diversi fattori economici e ambientali, a seconda dell'area geografica³. Dati topografici e archeologici ribadiscono infatti il carattere polimorfo

¹ L. Bernabò Brea, *La Sicilia prima dei Greci*, Il Saggiatore, Milano 1958, pp. 94-118; P. Militello, *Il paesaggio archeologico ibleo*, in A. Petralia, a cura di, *L'uomo negli Iblei. Atti del Convegno, Sortino 10-12 ottobre 2003*, Ente Fauna Siciliano, Sortino 2007, pp. 119-160.

² La Sicilia del Bronzo Antico è interessata da tre distinte *facies* archeologiche. La *facies* di Castelluccio, estesa in tutta la Sicilia sud-orientale, rappresenta la realtà archeologica più importante per estensione geografica e numero di siti; la *facies* della Moarda è attestata nella Conca D'Oro, in territorio di Palermo; la *facies* di Rodi - Tindari - Ciavolaro - Vallelunga è diffusa dai Nebrodi, attraverso le Madonie, fin nell'entroterra agrigentino e trapanese.

Per le notizie di carattere generale cfr. S. Tusa, *La Sicilia nella preistoria*, Sellerio, Palermo 1992, pp. 348-415; R. Leighton, *Sicily before History: an Archaeological Survey from the Paleolithic to the Iron Age*, Duckworth, London 1999, pp. 87-146.

³ E. Procelli, *La civiltà agro-pastorale siciliana matura: l'antica età del bronzo*, in S. Tusa, a cura di, *Prima Sicilia*, Ediprint, Palermo 1997, pp. 343-351.

delle attività umane e del popolamento in questa fase: economie di sussistenza, proprie di strutture chiuse e autarchiche, sembrano coesistere accanto a efficienti sistemi di produzione mineraria e artigianale; aspri e isolati territori montani risultano abitati al pari delle fasce costiere, aperte in qualche modo all'interazione con le culture d'oltremare. Ogni tentativo di risalire a un principio univoco in grado di spiegare le dinamiche del popolamento in una prospettiva di carattere regionale, risulta pertanto approssimativo.

Tale apparente disomogeneità oggi è comunemente intesa come effetto di una programmatica differenziazione delle attività produttive su media e larga scala, un'interpretazione che reca come inevitabile corollario la necessità di inquadrare i fenomeni dell'antropizzazione e i caratteri delle forme economiche all'interno di una dialettica territoriale di ampio respiro, tra aree diverse sotto il profilo geomorfologico ed economico.

Il settore occidentale della provincia di Ragusa rappresenta, in quest'ottica, uno *specimen* d'eccezione poiché offre in una sorta di microcosmo ecologico, da un lato, tutta la vasta gamma di *habitat* occupati dai gruppi castelluciani nell'isola (pascoli d'altura, territori vulcanici, altopiani calcarei, impervie valli fluviali, conoidi alluvionali, piane costiere, bassi promontori sul mare); dall'altro, forme di specializzazione produttiva uniche in tutto il panorama isolano, giacché in quest'area è localizzato il più grande bacino di approvvigionamento della selce dell'intera Sicilia⁴.

Sebbene non possa essere applicato *tout court* alla realtà preistorica, il concetto moderno di "distretto industriale"⁵ appare in qualche modo funzionale alla descrizione dei fenomeni antropici circoscritti in quest'area dei Monti Iblei, perché sottolinea con forza il legame organico e naturalisticamente determinato tra le forme del popolamento, le

⁴ L. Bernabò Brea, *La Sicilia prehistòrica y sus relaciones con Oriente y con la peninsula Iberica*, in "Ampurias", XXV-XXVI, 1953-54, pp. 157-160; Id., *La Sicilia prima...*, cit., pp. 89-90.

⁵ G. Becattini, *Introduzione. Il distretto industriale marshalliano: cronaca di un ritrovamento*, in G. Becattini, a cura di, *Mercato e forze locali: il distretto industriale*, Il Mulino, Bologna 1987, pp. 7-34.

risorse territoriali e i processi di produzione organizzati. Sarebbe difficile, del resto, immaginare che lo sfruttamento intensivo di una risorsa strategica quale è la selce del Ragusano, non abbia svolto, contestualmente al consolidamento delle pratiche agro-pastorali in atto in questa fase, una funzione di primo piano nella definizione delle dinamiche insediamentali dell'intero settore sud-occidentale dei Monti Iblei nel Bronzo Antico.

Il presente contributo muove dall'esigenza di ricomporre il multiforme mosaico delle testimonianze castellucciane dell'area iblea occidentale sotto una prospettiva unitaria, attraverso cioè la localizzazione dei dati del popolamento preistorico attorno alle aree di approvvigionamento litico e lungo le vie di comunicazione naturale interessate dai flussi di materia prima; una volta evidenziato il quadro delle presenze antropiche, si tenterà di individuare caratteri e funzioni dei centri legati all'approvvigionamento e alla lavorazione della selce e, infine, di risalire a eventuali forme di organizzazione territoriale.

Poiché lo sfruttamento industriale della selce iblea si colloca entro un segmento temporale che corre dalla fine del Neolitico all'antica Età del Bronzo, sarà opportuno accennare al problema dell'origine e della diffusione nel territorio dei centri specializzati nella lavorazione della selce in una prospettiva diacronica di lungo termine. Purtroppo, la carenza di pubblicazioni integrali dei dati di scavo e dei risultati delle ricognizioni territoriali ci obbliga a seguire notizie scarse e talora datate, ma non per questo prive di interesse ai fini della contestualizzazione del fenomeno litico.

Non è questa la sede per un approfondimento tipologico o tecnologico delle industrie: occorrerebbe infatti metter mano a un'enorme mole di materiali di cronologia diversa, alcuni dei quali pubblicati agli inizi del '900, secondo i criteri del tempo, altri del tutto inediti. È nostro auspicio, per via dell'endemica provvisorietà della sintesi qui esposta e per la delicatezza di un tema interdisciplinare quale è la determinazione del palinsesto antropico preistorico, che l'apporto di più tradizioni di ricerca e di più strumentazioni analitiche (nuove revisioni tipologiche e funzionali degli strumenti, accurate indagini petrografiche, analisi paleo-ambientali etc.), possa presto integrare le osservazioni qui prodotte.

Il distretto minerario dei Monti Iblei nella ricerca paleontologica

L'interesse per le industrie litiche dei Monti Iblei non è nuovo. Anzi, esso nasce in contemporanea con la ricerca paleontologica di stampo positivista nello scorcio del XIX sec., mantenendo una singolare centralità nella definizione degli sviluppi delle culture preistoriche della Sicilia orientale almeno fino alla metà del novecento, malgrado i limiti metodologici⁶.

Ippolito Cafici fu il primo a segnalare, intorno al massiccio del Monte Lauro, la presenza di cospicui depositi di manufatti silicei, finiti o appena abbozzati, attestanti l'attività di stazioni-officina all'aperto. Sebbene l'inquadramento cronologico delle officine risultasse assai problematico a causa della totale assenza di riferimenti stratigrafici, i manufatti litici, grazie all'avallo della teoria pigoriniana della "continuazione"⁷, divennero l'elemento diagnostico privilegiato per la definizione di un presunto attardamento delle *facies* tardo-paleolitiche (o "archeolitiche" secondo la definizione del tempo) nel Neolitico e della sostanziale unità del sostrato etnico preistorico⁸, secondo uno schema che si conciliava senza grossi traumi con la periodizzazione già elaborata da Orsi⁹.

Fu Corrado Cafici, critico nei confronti della filiazione tra gruppi neolitici e paleolitici¹⁰, istituita dal fratello, a intuire l'esatta articolazione delle civiltà preistoriche siciliane nel passaggio dal Neolitico alle età successive attraverso l'individuazione di precisi indicatori cronologici nel villaggio di San Cono (antica Età del Rame), vero *trait d'union* tra il Neolitico di Stentinello e il c.d. "I periodo siculo" di Orsi¹¹.

⁶ V. La Rosa, *Per una storia degli studi*, in S. Tusa, a cura di, *Prima Sicilia*, cit., pp. 7-11.

⁷ L. Pigorini, *Sulla continuazione della civiltà paleolitica sulla neolitica*, in "BPI", XXVIII, 1902, pp. 158-183. Per una rapida sintesi della questione si veda D. Cocchi Genick, *Manuale di Preistoria. Neolitico*, vol. II, Octavo, Firenze 1994, pp. 73-76.

⁸ I. Cafici, *Continuazione della civiltà paleolitica nella neolitica della Sicilia orientale*, in "ASSO", XVI-XVII, 1919-1920, pp. 136-159.

⁹ P. Orsi, *Recensione*, in "BPI", XLVI, 1926, pp. 213-214; G. Sergi, *Crani siculi eneolitici*, in "BPI", XVII, 1891, pp. 157-162.

¹⁰ C. Cafici, *Note di paleontologia siciliana: i gruppi neolitici*, in "BPI", XLV, 1925, pp. 62-84.

¹¹ C. Cafici, *Stazioni preistoriche di Trefontane e Poggio Rosso*, in "MonAnt", XXIII, 1915, coll. 485-538; Id., *Contributi allo studio della Sicilia preistorica*, in "ASSO",

Richiamato nel 1895 dal casuale rinvenimento di profonde e articolate escavazioni artificiali ricolme di scheletri, selci e vasellame sui fianchi di Monte Tabuto¹², ai margini occidentali dell'altopiano ibleo, Paolo Orsi diede inizio a una serie di indagini che, di lì a poco, lo avrebbero portato ad annunciare entusiasticamente la scoperta del primo centro minerario mai individuato in Italia¹³. Successive ricerche condotte nelle propaggini sud-occidentali degli Iblei e lungo la costa, tra Punta Zafaglione e Capo Scalambri, intorno al sito della greca Camarina, consolidarono l'ossatura cronologica e territoriale dell'Età del Bronzo siciliana e, allo stesso tempo, l'ipotesi di intensi contatti tra l'interno e la costa¹⁴.

Una seconda campagna di scavo a Monte Tabuto portò all'identificazione del villaggio dei minatori e dell'area dell'officina litica sulla cresta del contiguo Monte Sallia¹⁵. Il rinvenimento di numerosissimi strumenti 'archeolitici' all'interno di un contesto inequivocabilmente databile alla prima Età del Bronzo, impose un'urgente revisione della tipologia e della cronologia delle industrie fin lì acquisite.

La conseguenza più rilevante del riesame dei materiali fu il riconoscimento tutt'altro che pacifico, da parte di I. Cafici, del campignano in Sicilia¹⁶. L'archeologo non superò mai la preconcepita dicotomia con la quale era solito contrapporre, su basi essenzialmente tipologiche, le industrie c.d. archeolitiche alle campignane¹⁷, né rinunciò all'assunto

XVI-XVII, 1919-20, pp. 209-230; Id., *La stazione neolitica di Fontana di Pepe e la civiltà di Stentinello*, in "AttiPal", XII, 1920, pp. 3-65.

¹² F. Pennavaria, *Grotte sepolcrali sicule a colle Tabuto nel territorio di Ragusa, provincia di Siracusa*, in "BPI" XXI, 1895, pp. 160-166.

¹³ P. Orsi, *Miniere di selce e sepolcri eneolitici a monte Tabuto e monte Racello presso Comiso (Siracusa)*, in "BPI", XXIV, 1898, pp. 165-206.

¹⁴ P. Orsi, *Camarina preistorica*, in "BPI", XXII, 1896, p. 176; Id., *Tracce di officine neo ed eneolitiche presso Scoglitti (SR)*, in "BPI", XXVII, 1901, p. 273; Id., *Camarina. Campagne archeologiche del 1899 e 1903*, in "MonAnt", XIV, 1904, coll. 757-763; Id., *Due villaggi del primo periodo siculo*, in "BPI", XXXVI, 1910, pp. 158-176.

¹⁵ P. Orsi, *Villaggio, officina litica e necropoli del primo periodo siculo a Monte Salia presso Canicarao (Comiso, prov. di Siracusa)*, in "BPI", XLIII, 1923, pp. 8-13.

¹⁶ I. Cafici, *Indizi di cultura campignenne in Sicilia*, in "AttiPal", XIV, 1926, pp. 1-40.

¹⁷ I. Cafici, *Sull'esistenza in Italia di industrie paleolitiche durante il neolitico. Atti della Prima Riunione dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana*, in "Archivio di Antropologia ed Etnologia", LVIII, 1928, pp. 341-350.

della sovrapposizione etnica di nuclei di campignani, riconosciuti nel comprensorio di Monte Tabuto, su un preesistente substrato “archeolitico puro”, segnalato nelle contrade più interne degli Iblei¹⁸. Malgrado le iniziali difficoltà¹⁹, il campignano di Monte Sallia trovò successivamente una collocazione cronologica bassa, tra l’Eneolitico e l’antica Età del Bronzo, congruente con l’attuale datazione²⁰.

La teoria caficiana tramontò definitivamente nell’immediato dopoguerra quando Luigi Bernabò Brea propose una nuova sintesi delle sequenze paleo- e mesolitiche della Sicilia orientale fondata su un’attenta rilettura dei dati fin lì acquisiti, su accurati confronti tipologici e su nuovi elementi stratigrafici²¹. La definizione di campignano, spogliata di ogni connotato etnico, fu mantenuta per sottolineare l’aspetto eminentemente tecnologico delle componenti bifacciali delle industrie litiche oloceniche, e il suo sviluppo collocato, per sommi capi, tra l’inizio dell’Eneolitico e l’antica Età del Bronzo²². La sequenza elaborata da Bernabò Brea resta ancora oggi, nelle linee di fondo, sostanzialmente valida.

Dopo un lungo periodo di silenzio nuova attenzione al problema del campignano ibleo è stata dedicata da Fabrizio Nicoletti, che ha focalizzato le modalità di approvvigionamento e lavorazione della selce nel villaggio di Poggio Biddini, datato all’Antico Bronzo e situato sul trat-

¹⁸ I. Cafici, *Stazione-officina preistorica di Scalona presso Monterosso Almo*, in “BPI”, XLVI, 1926, pp. 108-133; Id., *Gruppi umani preistorici sparsi lungo le valli del Lavandaio e dell’Amerillo*, in “BPI”, XLVIII, 1928, pp. 99-124.

¹⁹ Un’eco della questione si ha in alcuni lemmi a cura di Ippolito e Corrado Cafici, apparsi verso la fine degli anni venti nella ‘vetrina’ internazionale del *Reallexikon der Vorgeschichte*, all’interno dei quali i due studiosi, oltre ai loro studi, illustrano in veste unitaria anche le scoperte che Orsi non ebbe il tempo di pubblicare in un’opera di sintesi storica. Cfr. C. Cafici, I. Cafici., *Tabuto Monte*, in M. Ebert, a cura di, *Reallexikon der Vorgeschichte*, VIII, Berlin 1927.

²⁰ I. Cafici, *Il problema del campignano in Sicilia alla luce delle nuove scoperte*, in “BPI”, LIII, 1933, pp. 31-50.

²¹ L. Bernabò Brea, *Marina di Ragusa. Riparo paleolitico nel Giardino della Fontana Nuova*, in “NotSc”, 1947, pp. 254-255; Id., *La cueva Corruggi en el territorio de Pachino*, in “Ampurias”, XI, 1949, pp. 3-23; Id., *Yacimientos paleolíticos del sudest de Sicilia*, in “Ampurias”, XII, 1950, pp. 115-121; Id., *La Sicilia prima...*, cit., pp. 18-33.

²² L. Bernabò Brea, *La Sicilia prehistòrica...*, cit., pp. 157-160; Id., *La Sicilia prima...*, cit., pp. 89-90.

to mediano del fiume Dirillo, nei pressi di Acate²³. Lo studioso ha dimostrato che la coesistenza di un'industria su lama accanto alla produzione di bifacciali campignani è da porre in relazione allo sfruttamento programmatico di giacimenti di selce diversa – (1) miocenica a grana fine e (2) cretacea a grana grossa – e che l'uniformità tipometrica di alcune specifiche classi di strumenti, come ad esempio il *tranchet*, è la prova più evidente di una matura e funzionale razionalizzazione produttiva, non dissimile da quella attestata in altri importanti bacini campignani²⁴. Sfortunatamente lo studio di Nicoletti non rappresenta che un contributo episodico nel panorama isolano, ragion per cui è ancora prematuro definire un inquadramento crono-tipologico più puntuale delle industrie iblee, come quello proposto da tempo per il campignano del Veronese²⁵ o del Gargano²⁶.

Zone di approvvigionamento e centri di lavorazione della selce nel territorio sud-occidentale dei Monti Iblei

I principali complessi litici degli Iblei possono racchiudersi dentro una sorta di cuspidale naturale, delimitata a E dal fiume Irminio, a O dal fiume Dirillo e, a SO, dalla linea di costa compresa tra le foci dei suddetti fiumi. Al centro, quasi in funzione di bisettrice, si snoda in direzione NE-SO il corso del fiume Ippari. Il vertice della cuspidale coinci-

²³ F. Nicoletti, *Il campignano di Biddini (Ragusa). Approccio alle industrie bifacciali oloceniche e all'attività mineraria della Sicilia preistorica*, in "ASSO", 86, 1990, n. I-III, pp. 7-59.

²⁴ G. Battaglia, F. Nicoletti, *Ricerche tipometriche sui tranchets campignani di poggio Biddini*, in "SicArch", 1991, 76-77, pp. 59-75.

²⁵ C. Maviglia, *Selci campignane a Quinto di Valpantena*, in "RSP", III, 1949, pp. 141-143; L. H. Barfield, *Commercio e scambio nel Neolitico dell'Italia settentrionale*, in A. Pessina e G. Muscio, a cura di, *La neolitizzazione tra oriente e occidente. Atti del Convegno di studi di Udine 23-24 aprile 1999*, Museo Friulano di Storia Naturale, Udine 2000, pp. 55-66.

²⁶ A. Palma Di Cesnola, *Sulla industria campignana di due stazioni in comune di Rodi Garganico*, in "RSP", X, 1954, pp. 148-172; Id., a cura di, *Gli studi in corso sul Neoneolitico del Gargano. I: Le ricerche. II: Osservazioni conclusive. Atti del II Convegno sulla Preistoria-Protostoria e Storia della Daunia, S. Severo 28-30 novembre 1980*, S. Severo 1982, pp. 19-25 e 55-57.

de idealmente con Monte Lauro (986 m.), un antico vulcano spento che svetta al centro del sistema montuoso degli Iblei (fig. 1).

Il territorio delineato, corrispondente grosso modo alla sezione occidentale della provincia di Ragusa, appare notevolmente diversificato al suo interno²⁷. Partendo dal presupposto che la macrostruttura geomorfologica di un territorio determina specifici assetti ecologici che incidono sulle scelte abitative e sulle funzioni produttive degli abitati²⁸, riteniamo che la metodologia d'indagine preliminare, che meglio di altre consenta di rendere in qualche modo intellegibili i caratteri del popolamento in rapporto alle diverse risorse presenti nel territorio, sia la lettura della distribuzione degli insediamenti su carta, in rapporto alle diverse stratificazioni ambientali²⁹. In altre parole, si cercherà di determinare il comportamento dei vari siti rispetto a suddivisioni territoriali definite sulla base di criteri specifici, come ad esempio la conformazione geologica, orografica, pedologica, idrografica etc.

Per facilità di sintesi analizzeremo il territorio sud-occidentale dei Monti Iblei in base alle sue articolazioni geomorfologiche. Possiamo distinguere quattro grandi aree (fig. 2):

- A. Zona montuosa e d'altopiano
- B. Crinale all'estremo margine occidentale dell'altopiano ragusano
- C. Zona di bassopiano con le valli alluvionali del Dirillo e dell'Ippari
- D. Fascia costiera e sub-costiera

A. Zona montuosa e d'altopiano

Il settore più orientale della cuspidè delineata, compreso tra il corso dell'Irminio a E e la zona di bassopiano a O, è occupato da un vasto *pla-*

²⁷ Per gli aspetti geomorfologici del territorio ibleo cfr. A. Di Grande, M. Grasso, *Lineamenti geologici del margine occidentale ibleo nei dintorni di Comiso-Ragusa (Sicilia)*, in "BollSocGeolIt", 96, 1977, pp. 209-224; L. Battaglia, G. Di Giacomo, *Lineamenti di geologia e morfologia degli Iblei*, in AA.VV, *Il parco degli Iblei*, EdiArgo, Ragusa 2006, pp. 45-48.

²⁸ G. Leonardi, *Assunzione e analisi dei dati territoriali in funzione della valutazione della diacronia e delle modalità di popolamento*, in M. Bernardi, a cura di, *Archeologia del paesaggio, IV Ciclo di Lezioni sulla Ricerca applicata in Archeologia, Certosa di Pontignano (Siena), 14-26 gennaio 1991*, Siena 1991, pp. 25-64.

²⁹ F. Cambi, N. Terrenato, *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Carocci, Roma 2001, pp. 231-233.

teau calcareo solcato da una intricata rete di incisioni vallive più o meno profonde, localmente denominate “cave”, scavate dall’azione erosiva delle acque fluviali e meteoriche lungo le principali linee tettoniche. Caratterizzato da quote comprese tra i 250 e gli oltre 900 m. s.l.m., l’altopiano è rappresentato da una sequenza stratigrafica di calcari marnosi in evidente continuità di sedimentazione, la c.d. Formazione Ragusa, originatasi tra l’Oligocene superiore e il Miocene medio ed emersa alla fine del Miocene superiore, tra gli 8 e i 5 milioni d’anni fa.

Il nucleo geologico più antico dell’area in questione, noto come Formazione Amerillo, emerge intorno alla sorgente del fiume Dirillo, nella zona più settentrionale della cuspide, tra le cittadine di Monterosso Almo e Licodia Eubea, e risulta formato da stratificazioni di calcari marnosi del Cretaceo Superiore (piano Turoniano) con inclusioni di noduli selciosi di grana semifine e colore bigio-nerastro. Alla confluenza dei torrenti Lavandaio³⁰ e Amerillo³¹, tra il versante meridionale di Monte Alia e le pendici settentrionali del colle sul quale oggi sorge la cittadina di Monterosso Almo, è largamente attestato il fenomeno delle stazioni-officina, legate allo sviluppo di attività estrattive di cava e di prima sbazzatura delle selci³². La documentazione è costituita, in prevalenza, da schegge di forma ogivale o irregolarmente geometrica (triangolare o rettangolare) con ritocco piatto-sommario su una o tutt’e due le facce³³. Molto rara è l’incidenza degli strumenti ritoccati *sensu Laplace*.

Con ogni probabilità, le selci del Lavandaio e dell’Amerillo venivano sgrossate sul posto e completate altrove, come sembra attestare la lavorazione più accurata degli strumenti rinvenuti poco distante, nei villaggi eneolitici di San Cono³⁴ e Sant’Ippolito³⁵. I reperti delle offici-

³⁰ IGM F273 II N.O. Vizzini 33SVB785053.

³¹ IGM F273 II N.O. Vizzini 33SVB777061.

³² I. Cafici, *Gruppi umani...*, cit., pp. 99-106.

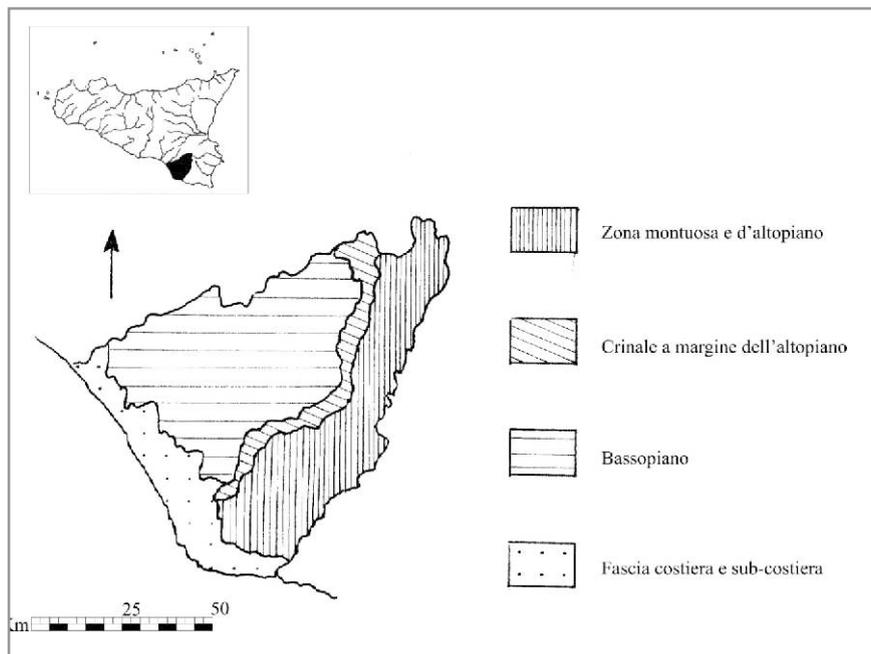
³³ *Ibidem*, tavv. III – XVII.

³⁴ I. Cafici, *Stazione dell’età della pietra a San Cono, in provincia di Catania*, in “BPI”, V, 1879, pp. 33-43; Id., *Ulteriori ricerche nella stazione di San Cono in provincia di Catania*, in “BPI”, V, 1879, pp. 65-68.

³⁵ P. Orsi, “*Miscellanea sicula*”. *Abitato siculo I sotto un abitato greco a Monte Casale presso Giarratana*, in “BPI”, XLVIII, 1928, pp. 82-88; L. Bernabò Brea, *La Sicilia prima...*, cit., p. 90.



1 *Il territorio sud-occidentale della provincia di Ragusa tra i fiumi Dirillo e Irminio (IGM 1:100 000 Caltagirone F. 273 – Scoglitti F. 275 - Ragusa F. 276)*



ne rappresenterebbero dunque la testimonianza variabile e dinamica del processo di estrazione e prima riduzione delle schegge, e andrebbero pertanto riletti alla luce delle metodologie di analisi dei prodotti di cava sviluppate di recente. L'analisi contestuale del *debris* (cioè degli scarti della lavorazione), degli strumenti non ritoccati e dei nuclei, se validamente supportata da riscontri stratigrafici, consente oggi non solo di ricostruire le fasi dell'intero processo di lavorazione, dall'estrazione al prodotto finito, ma di definire persino l'organizzazione delle mansioni e delle aree di lavoro³⁶.

Del tutto analoghe le industrie rinvenute in contrada Scalona³⁷, pochi chilometri a SO dalle summenzionate stazioni. Si tratta per lo più di selci ricoperte da una patina biancastra, raccolte sui versanti occidentali della contrada, attorno a livelli cretacei pertinenti anch'essi alla Formazione Amerillo. Prevalgono anche qui le schegge irregolari, prevalentemente a sezione piano-convessa; pochi sono invece gli strumenti a supporto laminare³⁸.

Poco più a S, cave e tracce di lavorazione litica sono segnalate lungo tutto lo stretto canyon del torrente Manna³⁹. Il vallone, profondamente incassato all'interno dell'aspro e roccioso territorio di Calaforno⁴⁰, è interessato dalla presenza di cospicui giacimenti di selce traslucida a grana fine, messi a nudo dall'erosione dei livelli miocenici appartenenti alla Formazione Ragusa – Membro Irminio. Si riscontrano prevalentemente schegge piano-convesse di forma ovoidale o discoidale, pochi pezzi vagamente regolari di forma triangolare, lamel-

³⁶ B. Bagolini, *Ricerche sulle dimensioni dei manufatti litici preistorici non ritoccati*, in "Annali dell'Università di Ferrara", n. s., sez. XV, 1, 1968, pp. 195-203; W. Andrefsky, *Lithics. Macroscopic approaches to analysis*, University Press, Cambridge 1998; Id., *Lithic Debitage. Context, Form, Meaning*, The University of Utah Press, Salt Lake City 2001. Si veda l'esemplare pubblicazione del sito e dei materiali della cava di diaspro di Valle Lagorara (SP) a cura di N. Campana, R. Maggi, *Archeologia in valle Lagorara. Diecimila anni di storia intorno a una cava di diaspro*, collana "Origines", Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 2002.

³⁷ IGM F273 II S.O. Giarratana 33SVB777039.

³⁸ I. Cafici, *Stazione-officina...*, cit., tavv. IX - XI.

³⁹ IGM F273 II S.O. Giarratana 33SVA799993.

⁴⁰ Per la topografia della zona si rimanda a L. Guzzardi, *Un ipogeo preistorico a Calaforno e il suo contesto topografico*, in "SicArch", 43, 1980, pp. 91-92, tavv. IV-V.

le allungate e alcuni strumenti trapezoidali, tra cui alcuni *tranchets* di piccole dimensioni caratteristici di queste zone⁴¹. Si segnalano ancora pochi manufatti in selce cretacea, con patina biancastra e di ridotte dimensioni e diversi percussori di basalto⁴².

L'assoluta carenza di associazioni ceramiche al Lavandaio, all'Amerillo e in contrada Scalona, non consente di puntualizzare ulteriormente la cronologia delle industrie. Elementi cronologici più chiari provengono dal centro abitato della vicina Licodia Eubea, dove all'interno di un'area di 1000 mq. sono stati rinvenuti oltre 8000 pezzi di selce tra strumenti, nuclei e schegge di lavorazione, strutture abitative e frammenti ceramici riferibili alla fase iniziale del Neolitico Tardo⁴³. Al momento purtroppo non è possibile avanzare ipotesi né sulle strategie di approvvigionamento né sui processi di lavorazione perché il materiale litico è inedito.

I rilievi collinari solcati dallo stretto alveo del torrente Manna, presentano tracce di frequentazione umana a partire dal Neolitico Medio⁴⁴. Considerata l'esigua disponibilità di terreni coltivabili non saremo lontani dal vero ammettendo che la diffusione dei gruppi neolitici stentinielliani, insolita in un'area così interna e sterile, fosse motivata dall'esigenza di procacciarsi il materiale più adatto alla realizzazione dello strumentario laminare neolitico.

Le fasi medie e finali dell'Età del Rame rappresentano senza dubbio un momento di grande prosperità e la realizzazione dell'imponente ipogeo pluricellulare di Calaforno è la testimonianza più evidente del benessere raggiunto in quest'epoca dalle comunità eneolitiche monta-

⁴¹ I. Cafici, *Continuazione...*, cit., pp. 142-147, tav. I – III.

⁴² I. Cafici, *Percussori litici di Calaforno nel territorio di Monterosso Almo*, in "BPI", XLI, 1915, pp. 133-147.

⁴³ O. Palio, *L'insediamento tardo neolitico di via Capuana a Licodia Eubea (CT)*, in *Dai Ciclopi agli ecisti. Società e territorio nella Sicilia preistorica e protostorica. Atti della XLI Riunione Scient. Ist. Ital. Pr. Protost.*, Firenze, San Cipirello (PA), 16-19 Novembre 2006, in c.d.s.

⁴⁴ L. Guzzardi, "Notiziario" *Calaforno (Monterosso Almo, Prov. di Ragusa)*, in "RSP", XXXIII, 1978, pp. 443-444; I. Cafici, *Grotta sepolcrale preistorica in Calaforno*, in "BPI", IV, 1878, pp. 39-41; Id., *Sopra la recente scoperta di una fossa sepolcrale neolitica nell'Agro di Monterosso Almo (prov. di Ragusa)*, in "BPI", L-LI, 1930-31, pp. 26-42.

ne⁴⁵. Modesti gruppi di necropoli a forno e rinvenimenti sporadici di materiale ceramico, suggeriscono che il comprensorio di Calaforno fu abitato senza soluzione di continuità fino alla prima Età del Bronzo e oltre⁴⁶.

Attribuibile all'antica Età del Bronzo è il lotto di bifacciali campignani rinvenuto a Monte Casale⁴⁷, al di sotto dell'abitato greco d'età arcaica che oggi si tende ad identificare con Kasmenai⁴⁸. È probabile che il villaggio di Monte Casale abbia avuto, nel Bronzo Antico, una funzione importante nella mediazione dei traffici di materia prima dalle zone interne degli Iblei ai villaggi del siracusano attraverso le vicine valli del Tellaro e dell'Anapo.

La singolare posizione dell'insediamento castellucciano a una quota di 910 m s.l.m., seppur inquadrabile nell'ambito della crescente rilevanza dell'elemento pastorale nelle strategie di sussistenza castellucciana, può essere altresì giustificata dal ruolo strategico di snodo tra il settore centrale degli Iblei e il versante siracusano. L'ipotesi che la principale via di penetrazione interna dalla costa siracusana agli Iblei centrali, corrispondente grosso modo al percorso montano della Via Selinuntina d'età classica, possa essere stata "aperta" nel Bronzo Antico dai traffici di selce iblea, è sicuramente suggestiva e, forse, non priva di fondamento⁵⁰. Difatti, la selce estratta dalle località di Alia e Calaforno non era destinata solo ai villaggi limitrofi, ma poteva essere facilmente incanalata lungo le principali arterie fluviali (Dirillo,

⁴⁵ L. Guzzardi, "Notiziario" *Calaforno (Ragusa-Monterosso Almo)*, in "RSP", XXX, 1975, pp. 397-399.

⁴⁶ P. Orsi, *Necropoli sicula presso Giarratana (Siracusa)*, in "BPI", XXIV, 1898, p. 163.

⁴⁷ IGM F273 II N.O. Vizzini 33SVB841067.

⁴⁸ P. Orsi, "Miscellanea sicula". *Abitato siculo I sotto un abitato greco a Monte Casale presso Giarratana*, in "BPI", XLVIII, 1928, pp. 75-78. Riproduzioni dell'industria campignana di Monte Casale si trovano in I. Cafici, *Il problema del campignano...*, cit., tavv. I-III.

⁴⁹ P. Villari, *Le faune della tarda preistoria nella Sicilia Orientale*, Ente Fauna Siciliano, Siracusa 1995, pp. 185-193; e 251-263.

⁵⁰ Per il problema della viabilità interna in età greca si veda G. Di Stefano, *Indigeni e Greci nell'entroterra di Camarina*, Utopia Edizioni, Ragusa 1995, pp. 13-44.

Irminio, Tellaro, Anapo) che si diramano a raggiera dalla zona cacuminale degli Iblei⁵¹.

A Sud del comprensorio litico di Calaforno, laddove il paesaggio è caratterizzato dai profili precipiti dei rilievi calcarei dell'altopiano ragusano e dai lunghi e profondi calanchi disposti quasi perpendicolarmente al corso dell'Irminio, le presenze umane diventano più rade. Le sole testimonianze si trovano sui ripidi declivi di Cava Mastratto e Cava della Misericordia, dove sono state identificate due abitazioni castelluciane in grotta, note rispettivamente come Grotta S. Filippo⁵² e Grotta del Gigante⁵³, che possono forse ritenersi adattamenti ad antri naturali, fenomeno abbastanza raro qui, invece notevolmente diffuso sul versante etneo⁵⁴. È probabile che le grotte dell'entroterra abbiano svolto la funzione di ricovero stagionale per pastori tra la tarda Età del Rame e l'antica Età del Bronzo⁵⁵. Sembra dunque evidente che alle quote medie e basse dell'altopiano l'elemento pastorale prevalga su quello minerario.

Tracce di lavorazione litica in associazione con ceramiche castelluciane, macine e macinelli sono state riconosciute più a Sud, in territorio modicano, in località Sant'Antonino - Grotta dell'acqua⁵⁶ su un pianoro sovrastante il corso mediano dell'Irminio. Con ogni probabilità il villaggio sfruttava un tipo di selce presente nelle formazioni calcarenitiche della zona⁵⁶.

⁵¹ A. Crispino *Insedimenti preistorici nella media valle del fiume Tellaro (Noto)*, in "Atti e memorie I.S.V.N.A.", XIX-XX, 1989, pp. 45-67.

⁵² P. Pelagatti, *Il Museo archeologico di Ragusa*, in "SicArch", 11, 1970, pp. 21-26.

⁵³ G. Di Stefano, *Alcuni nuovi insediamenti "Castelluciani" degli Iblei (Sicilia)*. *Proceedings of the XIII Congress of the International Union of Prehistoric and Protostoric Sciences, Forlì, 8-14 Settembre 1996*, Forlì 1996, pp. 212-213.

⁵⁴ P. Orsi, *Caverne di abitazione a Barriera presso Catania*, in "BPI", XXXIII, 1907, pp. 53-99; Id., *Abitazioni e sepolcri siculi a Biancavilla (Catania) entro caverne di lava*, in "BPI", L-LI, 1930-31, pp. 134-147; cfr. i nuovi dati in F. Privitera, V. La Rosa, a cura di, *In Ima Tartara. Preistoria e leggenda delle grotte etnee*, Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione Dipartimento dei Beni Culturali, Ambientali e dell'Educazione Permanente, Palermo 2007.

⁵⁵ G. Di Stefano, *Scavi e ricerche a Camarina e nel Ragusano (1988-1992)*, in "Kokalos", XXXIX-XL, II, 2, 1993-94, pp. 1381-1421.

⁵⁶ IGM F276 I S.O. Modica 33SVA771811.

B. Il crinale a margine dell'altopiano

Dalla sommità degli Iblei corrono varie diramazioni montuose tra cui un lungo crinale che assume l'aspetto di un imponente contrafforte naturale proteso in direzione NNE-SSO sul bassopiano di Vittoria.

Al di sotto della parete rocciosa del tratto mediano del crinale, isolato dal profondo vallone di Cava dei Modicani, si erge un complesso sistema collinare (Monte Sallia⁵⁸, Monte Racello⁵⁹, Monte Raci⁶⁰) sede del villaggio, dell'officina e delle necropoli dei castellucciani che nel Bronzo Antico controllavano le vicine miniere di Monte Tabuto⁶¹. L'attività di estrazione costituiva, senza dubbio, l'occupazione principale degli abitanti dell'intero comprensorio e l'officina, probabilmente, fu uno dei centri più importanti nella gestione dei traffici interni ed esterni della selce di Monte Tabuto, come sembra suggerire una certa ricchezza dei corredi delle tombe di Monte Sallia⁶².

Le miniere, impiantate in relazione a giacimenti cretacei di calcare selcioso a grana grossa, rappresentano la sola forma di sfruttamento di questo tipo finora sicuramente documentata nel nostro territorio e nell'intera Sicilia. Orsi ne esplorò una decina aperte sul fianco roccioso del monte. Alcune di esse hanno la forma di vasti stanconi pressoché circolari, altre di articolati sistemi di basse e profonde gallerie⁶³. La forma, in entrambi i casi, sembra condizionata dall'orientamento e dall'ampiezza del filone di selce.

Lo scavo di pozzi e miniere in rapporto a livelli geologici cretacei, ampiamente documentato in tutta l'Europa, costituirebbe già nel Neolitico, un'ulteriore evoluzione tecnica del processo di estrazione della selce dopo lo sfruttamento delle cave a cielo aperto⁶⁴. Il confron-

⁵⁷ V. G. Rizzone, A. M. Sammito, *Censimento dei siti dell'antica età del bronzo nel territorio modicano*, in "Archivum Historicum Mothycense", 5, 1999, pp. 37-56.

⁵⁸ IGM F276 IV N.E. Comiso 33SVA691912.

⁵⁹ IGM F276 IV N.E. Comiso 33SVA698918.

⁶⁰ IGM F276 IV N.E. Comiso 33SVA707923.

⁶¹ IGM F276 IV N.E. Comiso 33SVA687915.

⁶² P. Orsi, *Villaggio, officina litica...*, cit., pp. 3-26.

⁶³ P. Orsi, *Miniere di selce...*, cit., figg. 4, 8.

⁶⁴ V. G. Childe, *Il progresso dell'uomo*, Einaudi, Torino 1963, p. 67; G. De Sieveking et alii, *Identification as sources of raw material*, in "Archaeometry", 14, 1972,

to più rilevante può istituirsi con la miniera della Defensola scoperta nel 1981 a Vieste, databile alla prima metà del V millennio a.C.⁶⁵. La miniera, del tipo “a camere e pilastri”, presenta notevoli analogie strutturali con le miniere di Monte Tabuto per quanto riguarda la forma delle gallerie e l’organizzazione degli spazi interni. Sembra infatti che una prima riduzione dei blocchi avvenisse sul posto, in un piccolo ambiente interno adibito ad area di *débitage*, fenomeno che è stato riscontrato anche a Monte Tabuto⁶⁶. Significativa, al contrario, appare la discrepanza cronologica tra la miniera garganica e quella siciliana, di cui ancora oggi non è possibile datarne con sicurezza l’impianto. Di sicuro le gallerie di Monte Tabuto sembrano ancora attive o, per lo meno, frequentate nel Bronzo Antico, quando alcuni ingrottamenti, una volta esauriti, furono convertiti in camere sepolcrali collettive, anche con una quarantina di deposizioni in una singola sepoltura⁶⁷.

Durante l’antica Età del Bronzo la lavorazione della selce dovette essere praticata con una certa intensità anche nel vicino villaggio di Castiglione⁶⁸, situato su una vicina terrazza (700 m s.l.m.) dominante il distretto minerario di Monte Tabuto e la piana di Vittoria: lo dimostra la grande varietà di selci lavorate, nuclei e schegge rinvenute lungo il pendio⁶⁹. Il materiale è il duro calcare siliceo di Monte Tabuto, identico per colore, tessitura della grana e tecnica di lavorazione ai pezzi noti da Monte Sallia. Dei livelli castellucciani conosciamo le basi circolari in muratura di tre sole capanne⁷⁰ accostate tra loro, fortunatamente sopravvissute all’impianto del villaggio indigeno ellenizzato degli inizi del VII sec. a.C.⁷¹.

pp. 151-165; Z. Borkowski et alii, *Possibility of investigating Neolithic flint economies, as exemplified by the banded flint economy*, in “Antiquity”, 65, 1991, pp. 607-627.

⁶⁵ A. Galiberti, S. Sivilli, M. Tarantini, *La miniera neolitica della Defensola (Vieste-Foggia): lo stato delle ricerche*, in “Origini”, XXIII, 2001, pp. 85-110.

⁶⁶ P. Orsi, *Miniere di selce...*, cit., pp. 170-171.

⁶⁷ Ivi, p. 172.

⁶⁸ F276 IV N.E. Comiso 33SVA688896.

⁶⁹ R. U. Inglieri, *Casmene ritrovata?*, in “ArchCl”, IX, 1957, pp. 223-233.

⁷⁰ G. Di Stefano, *Piccola guida delle stazioni preistoriche degli Iblei*, Libreria Dante, Ragusa 1984, pp. 35-44.

⁷¹ P. Pelagatti, M. Del Campo, *Abitati siculi: Castiglione*, in “SicArch”, 16, 1971, pp. 31-40.

Un discreto numero di insediamenti dell'antica Età del Bronzo costella il margine sud-occidentale dell'altopiano ibleo lungo l'asse N-S, da Monte Casasia, nel cuore degli Iblei, ai margini via via degradanti dell'altopiano fino alla costa⁷². L'esigua documentazione archeologica, sporadicamente raccolta, si limita per lo più a selci di piccola dimensione (in genere lame e raschiatoi), macinelli di basalto, associati a ceramiche dell'antica Età del Bronzo. Essa si riferisce a piccoli nuclei abitativi non direttamente coinvolti nei processi di approvvigionamento e lavorazione della selce. Posti sui monti più elevati⁷³ o, di preferenza, nelle più modeste alture occidentali a ridosso del crinale⁷⁴, questi abitati, in stretta relazione con i fertili territori della zona pedemontana, avevano plausibilmente la funzione di crocevia obbligato all'interno dello snodo più importante tra l'entroterra e la zona subcostiera.

In generale, il distretto minerario di Monte Tabuto costituisce un importante fattore di polarizzazione lungo una via di comunicazione strategica già ampiamente occupata durante il Bronzo Antico. Intorno alle miniere gravitano infatti alcuni abitati che potrebbero aver rappresentato elementi di diversificazione funzionale delle attività produttive⁷⁵, piuttosto che centri parimenti coinvolti nelle attività di estrazione e lavorazione in un sistema di interrelazioni economiche tra villaggi vicini⁷⁶.

C. Il bassopiano e le valli alluvionali del Dirillo e dell'Ippari

Al di sotto delle estreme propaggini occidentali dell'altopiano ragusano si estende una zona di bassopiano caratterizzata da basse formazio-

⁷² P. Orsi, *Villaggio e sepolcreto siculo alle Sante Croci presso Comiso (SR)*, in "BPI" XLVI, 1926, pp. 5-17; E. Procelli, *Il complesso tombale di contrada Paolina e il problema dei rapporti tra Sicilia e Malta nella prima età del bronzo*, in "BdA", 1981, pp. 83-107.

⁷³ Cfr. i siti di Arcibessi, Casasia e Ragoletto in G. Uggeri, "Notiziario", in "RSP", XIX, 1964, pp. 313-314.

⁷⁴ Il riferimento è ai siti di Pipituna, Monacelli, Monte Aranci. Cfr. P. Orsi, *Tombe arcaiche nel com. di Chiaramonte Gulfi (Siracusa)*, in "BPI", XXIV, 1898, p. 164; A. Di Vita, *Archeologia ed identificazione di un antico centro nella Sicilia Orientale (Acrille)*, in "ASSO", XLVII, s. IV, t.1, 1951, pp. 35-51.

⁷⁵ S. Tusa, *La Sicilia...*, cit., pp. 391-392.

⁷⁶ L'ipotesi di un modello basato sull'alternanza funzionale villaggio-officina è in F. Nicoletti, *Il campignano di Biddini...*, cit., p. 40.

ni plioceniche, sabbie e da estese valli alluvionali pleistoceniche. I margini del bassopiano incombenti sulle fertili valli alluvionali dei fiumi Dirillo e Ippari furono sede di numerosi insediamenti agricoli, in genere di piccola entità, sorti a poca distanza uno dall'altro, proiettati verso le fertili pianure sottostanti⁷⁷.

L'incontestabile esistenza di centri di lavorazione della selce, l'intermittente presenza di arnioni, schegge e nuclei silicei tra un abitato e l'altro, soprattutto lungo i margini settentrionali della valle del Dirillo, suggerisce che l'economia legata al controllo degli affioramenti di selce e alla produzione di strumenti litici su vasta scala, svolgeva un ruolo non secondario in un territorio tradizionalmente vocato a forme di sussistenza di tipo agricolo⁷⁸.

Frammenti di ceramiche impresse, attribuibili alla *facies* di Stentinello sono emerse in seguito a lavori agricoli meccanizzati nei poggioli di Tatappi e Pantanelli, nel basso corso del Dirillo⁷⁹. Il rinvenimento di strumenti campagnani in località Pantanelli⁸⁰, dove è altresì segnalata la presenza di ceramica castellucciana⁸¹, resta di difficile interpretazione cronologica. Con ogni probabilità flussi di selce giungevano qui, a partire dal Neolitico, dall'interno della valle e proseguivano il loro cammino lungo la costa. Alle fasi medie e tarde del Neolitico rimandano alcuni rinvenimenti ceramici provenienti dal villaggio di Pirrone, situato sul margine sinistro del medio corso del Dirillo, che, insieme alla coeva stazione di Via Capuana a Licodia Eubea, offre un'idea dell'occupazione massiva della valle alluvionale del fiume e degli aspetti primordiali della specializzazione produttiva di alcuni abitati.

All'orizzonte neo- o protoeneolitico è stata invece attribuita la stazione di Piano Arceri⁸², collocata anch'essa su una terrazza sovrastante il

⁷⁷ Un quadro d'insieme in G. Di Stefano, *Il villaggio neolitico di Pirrone sul Dirillo*, in "SicArch", 52-53, 1983, pp. 93-118.

⁷⁸ F. Nicoletti, *Il campagnano della Sicilia*, in S. Tusa, a cura di, *Prima Sicilia*, cit., pp. 395-403.

⁷⁹ G. Di Stefano, *Il villaggio neolitico...*, cit., pp. 112-117; A. M. Sammito, *Testimonianze di età neolitica nel Museo di Modica*, in "RSP", LII, 2002, pp. 345-366.

⁸⁰ IGM F272 II S.E. Ponte Dirillo 33SVB447003.

⁸¹ G. Uggeri, "Notiziario", in "RSP", XXVII, 1972, p. 469.

⁸² IGM F273 III S.O. Acate 33SVB604011.

corso medio del Dirillo. La località deve il suo toponimo alle numerose cuspidi e schegge laminari che, fino a non molto tempo fa, era possibile rinvenire abbondantemente sulla superficie del pianoro. La produzione di cuspidi trova forti analogie con quella dei villaggi eneolitici di San Cono e del Bersaglio ma è probabile, in questo caso, che il villaggio di Piano Arceri attingesse la selce in maniera autonoma dalla vallata sottostante, ricca di ciottoloni miocenici fluitati di forma discoidale. La notevole quantità di nuclei e di cuspidi foliate, non rilevata con eguale abbondanza all'interno dei complessi coevi, evidenziava, per il ricognitore, una produzione specializzata di questi strumenti, in un'area favorita dall'estrema facilità di reperimento e lavorabilità della materia prima⁸³.

Presenze del Bronzo Antico sono segnalate lungo tutto il tratto medio-basso del Dirillo: si tratta in genere di piccoli agglomerati di poche unità abitative collocati, talvolta, a poche decine di metri gli uni dagli altri⁸⁴, spesso devastati dai moderni lavori agricoli. Frammenti ceramici sporadici e schegge silicee possono raccogliersi, in certi tratti della valle, per chilometri.

Di maggiori attenzioni ha goduto il villaggio di Poggio Biddini⁸⁵, forse l'esempio più rappresentativo, nel Bronzo Antico, di integrazione effettiva tra attività agro-pastorali e attività di approvvigionamento e lavorazione della selce⁸⁶. L'industria litica del villaggio, rappresentata nel complesso da 2407 pezzi, può suddividersi in 664 manufatti ritoccati su lama o scheggia, e 197 bifacciali campignani. Oltre il 50% degli strumenti è in selce cretacea a grana grossa; di poco inferiore è la stima dei manufatti in selce miocenica a grana fine. La lavorazione avveniva *in loco* come dimostra l'alto numero di nuclei rinvenuti (141). Il sito, frequentato sin dal Neolitico⁸⁷ sembra presupporre un areale di approvvigionamento ampio e articolato: da un lato, esso si trova in diretta

⁸³ R. U. Inglieri, *Stazione neolitica presso Biscari (SR) Piano Arcieri*, in "BPI", XLVI, 1926, pp. 204-205.

⁸⁴ D. Adamesteanu, *La zona collinare di Gela*, in "NSc", 1960, p. 223.

⁸⁵ IGM F273 III S.O. Acate 33SVB584017.

⁸⁶ G. Di Stefano, *Piccola guida...*, cit., pp. 147-153.

⁸⁷ G. Di Stefano, *Saggi a poggio Biddini sul Dirillo*, in "Kokalos" XXII-XXIII, 1976-77, pp. 647-650.

relazione con una piccola cava di selce miocenica, dalla quale poteva attingere il materiale di norma preferito per la realizzazione di strumenti a supporto laminare; dall'altro, era collocato lungo la via naturale che metteva in comunicazione gli affioramenti cretacei dell'entroterra⁸⁸, nei pressi della sorgente Dirillo, con la costa, priva di affioramenti geologici selciferi.

In definitiva, tutta la valle del Dirillo, tra la fine del Neolitico e l'antica Età del Bronzo, sembra investita da un costante flusso di selce cretacea proveniente dalle regioni interne. La favorevole circostanza geografica della presenza di cave e miniere in corrispondenza della testata dei principali bacini idrografici – si consideri che le miniere di Monte Tabuto si trovano a poco meno di tre chilometri dalle sorgenti dell'Ippari, o che la parte terminale della vallecchia del torrente Manna, nel distretto minerario di Calaforno, dista appena mezzo chilometro dal corso dell'Irminio – costituisce un vantaggio di non poco conto nella circolazione della selce cretacea lungo i percorsi fluviali fino alla costa⁸⁹.

Del tutto simili appaiono le dinamiche del popolamento lungo il fiume Ippari, con insediamenti disposti soprattutto nel tratto mediano della valle, intorno alle superfici alluvionali più ampie. Interessanti elementi di sovrapposizione diacronica dal Neolitico all'antica Età del Bronzo, registrati con maggiore evidenza intorno ai sobborghi della città di Vittoria, attestano anche per quest'area una frequentazione di lungo corso e l'affermazione di un'economia basata prevalentemente sulla coltivazione di cereali e graminacee, testimoniata, tra l'altro, dalla cospicua presenza di macine e macinelli⁹⁰. Alle spalle di questi villaggi il sito di Fondo Maritaggio⁹¹, collocato su un pianoro a N di Vittoria, alla confluenza tra il torrente Passoscarparo e il fiume Ippari, assicura-

⁸⁸ Cfr. i riferimenti alla cava di Giurfo in F. Nicoletti, *Il campignano di Biddini...*, cit., p. 37.

⁸⁹ Un'ampia rassegna delle stazioni situate nella parte terminale della valle del Dirillo si trova in G. Uggeri, *Foglio 275 (Scoglitti)*, Edizione Archeologica della Carta d'Italia al 100000, Firenze 1974.

⁹⁰ G. Uggeri, "Notiziario", in "RSP", XVII, 1962, p. 295.

⁹¹ IGM F276 IV N.O. Vittoria 33SVA596903.

va probabilmente insieme ad alcuni villaggi limitrofi⁹² l'approvvigionamento litico dell'immediato retroterra⁹³ e degli insediamenti della Capitina, Cappellares, Torrevecchia e Piano Resti, dislocati lungo la media valle dell'Ippari⁹⁴.

D. La fascia costiera e subcostiera

La costa, priva di profonde insenature, è caratterizzata dall'alternanza di basse scogliere, piccoli promontori e spiagge aperte e sabbiose, talvolta delimitate verso l'entroterra da cordoni di dune che, in passato, hanno bloccato il flusso dei torrenti al mare causando la formazione di acquitrini, molti dei quali bonificati solo di recente⁹⁵. Pur se interessata da precipitazioni minime e temperature più alte, la fascia sub-costiera è una delle zone più fertili del territorio per la presenza di sorgenti in corrispondenza delle principali sacche di terreno alluvionale e per l'azione mitigante delle brezze marine meridionali cariche di brina.

Gli insediamenti dell'antica Età del Bronzo sono particolarmente numerosi in questa zona. L'approvvigionamento dei diversi nuclei abitativi era assicurato da una serie di centri di lavorazione collocati in genere nelle immediate vicinanze della costa (in alcuni casi solo a pochi metri dal mare), presso lo sbocco di fiumi e torrenti o in prossimità di bacini alluvionali. Orsi, che non esitò ad utilizzare per queste stazioni il termine di 'officine costiere', sosteneva che fossero alimentate dai flussi di selce provenienti dal Dirillo o da altre zone dell'entroterra e che il loro impianto fosse in alcuni casi molto antico⁹⁶. Le sta-

⁹² I villaggi di Castellazzo, Carusone e Boscotondo sono anch'essi interessati da avanzati di lavorazione della selce. Cfr. G. Uggeri, "Notiziario", in "RSP", XVI, 1961, p. 272.

⁹³ Poche le testimonianze di insediamenti castellucciani al centro dello spartiacque tra il Dirillo e l'Ippari. Uggeri segnala sporadiche tracce di industria su lama nelle località di Mazzara e Serra San Bartolo (*ibidem*).

⁹⁴ Un rapido cenno sui villaggi è in G. Uggeri, "Notiziario", cit., 1962; Id., "Notiziario", cit., 1972; G. Di Stefano, *Alcuni nuovi insediamenti...*, cit., p. 212.

⁹⁵ Per i riferimenti alla morfologia costiera cfr. G. Lena, *Approdi, porti, insediamenti costieri e linee di costa nella Sicilia sud-orientale dalla preistoria alla tarda antichità*, in "ArchStorSir", III s., II, 1988, pp. 5-20.

⁹⁶ P. Orsi, *Tracce di officine...*, cit., p. 273.

zioni di Scoglitti-Macchia Tonda⁹⁷ e Cozzo Ciaramiri⁹⁸, ad esempio, attribuite dall'archeologo alle fasi finali del Neolitico per l'arcaicità delle forme dell'industria litica, possono essere ragionevolmente collocate nell'antica Età del Bronzo per via della notevole documentazione ceramica proveniente da piccoli villaggi del retroterra costiero, individuati tra gli anni '60 e '70⁹⁹, in evidente relazione topografica con i villaggi costieri più grandi¹⁰⁰. L'edilizia selvaggia e la proliferazione deregolamentata della coltura in serra hanno purtroppo cancellato definitivamente la possibilità di effettuare nuove e più approfondite indagini.

Il villaggio di Branco Grande¹⁰¹ è la presenza castellucciana più rilevante della costa. L'area del villaggio, estesa all'incirca per un ettaro su un piccolo promontorio a poca distanza dal mare, presentava le tracce di 30 o 40 capanne e numerosi resti di selci, indizio di una grande attività di lavorazione¹⁰². Tra i pezzi rinvenuti nuclei, lame, grattatoi e cuspidi, realizzati, secondo Orsi, con materiale importato da Monte Tabuto. Il villaggio di Branco Grande costituiva per l'archeologo uno dei principali terminali dei traffici che dalle miniere, attraverso il crinale o la valle dell'Ippari, giungevano fino alla costa. Non è da escludere che anche la valle dell'Ippari, insieme con quella del Dirillo, abbia avuto un ruolo considerevole negli scambi del materiale proveniente soprattutto dalle miniere di Monte Tabuto. Ad ogni modo, la costa rappresenterebbe uno sbocco preferenziale per i flussi interni di selce; il percorso dei traffici, dalle zone d'estrazione alle officine costiere, può seguirsi agevolmente attraverso le presenze litiche disposte lungo le vie fluviali e allo sbocco di queste in prossimità della costa, ma nonostan-

⁹⁷ IGM F. 275 I S.E. Scoglitti 33SVA485855.

⁹⁸ IGM F. 275 I S.E. Scoglitti 33SVA511800; P. Orsi, *Camarina preistorica*, cit., p. 176; Id., *Camarina. Campagne archeologiche...*, cit., coll. 757-763; P. Orsi, P. Pelagatti, *Appunti inediti su Camarina*, in "ArchStorSir", XII, 1966, pp. 134-136.

⁹⁹ G. Scrofani, *Nuove testimonianze archeologiche del territorio di S. Croce Camerina*, in "SicArch", 18-19-20, 1972, pp. 101-110.

¹⁰⁰ G. Di Stefano, *Villaggi "castellucciani" sulla costa di Camarina*, in "Magna Grascia", XIII, 1978, n. 3-4, pp. 17-20.

¹⁰¹ IGM F. 276 III N.O. Santa Croce Camerina 33SVA521757.

¹⁰² P. Orsi, *Due villaggi del primo periodo siculo*, in "BPI", XXXVI, 1910, pp. 158-176; P. Orsi, P. Pelagatti, *Appunti inediti...*, cit., p. 135; G. Di Stefano, *Piccola guida...*, cit., pp. 47-52.

te l'evidenza suggerita dalla naturale morfologia del territorio, solamente accurate indagini petrografiche potranno in futuro gettare luce sulle effettive direttrici e modalità di questi flussi.

Poco distante, in località Torre di Pietro, discreti avanzi di lavorazione litica sono emersi su una modesta altura incombente sul mare¹⁰³, in diretta relazione col vicino insediamento di Cannitello, situato su un basso poggio nell'immediato retroterra della zona dei rinvenimenti litici¹⁰⁴.

Completa il quadro dei centri di produzione litica della costa la vasta stazione di Gravina-Maulli¹⁰⁵ situata alla destra della foce dell'Irminio, terminale dei flussi di selce provenienti dall'interno della valle¹⁰⁶. Probabilmente un'altra officina doveva trovarsi sulla stessa direttrice, poco all'interno, in località Cava Taddarita¹⁰⁷. Non possediamo abbastanza elementi per stabilire se le due officine fossero complementari o se esistessero delle differenze di carattere funzionale o cronologico. Probabilmente entrambi i centri attingevano ai materiali affioranti nel medio corso dell'Irminio. Alcuni frammenti stentinelliani, raccolti nei pressi della costa, evidenziano una precoce occupazione dell'area¹⁰⁸.

Al di là dell'approvvigionamento interno, le dimensioni del fenomeno dei centri litici costieri sono tali che non consentono di trascurare l'ipotesi di una commercializzazione del prodotto finito verso il mare, magari in direzione di Malta, dove la presenza di selce iblea è da tempo nota¹⁰⁹. Ma in ogni caso sembra da escludere che tali commerci

¹⁰³ IGM F. 276 III N.O. 33SVA536729.

¹⁰⁴ P. Orsi, P. Pelagatti, *Appunti inediti...*, cit., pp. 135-136; G. Uggeri, "Notiziario", cit., p. 273.

¹⁰⁵ IGM F. 276 III N.E. Donnalucata VA636706.

¹⁰⁶ L. Bernabò Brea, *Scicli. Stazione del I periodo siculo e abitato di età classica in contrada Maulli o Maistro*, in "NotSc", 1947, pp. 255-256.

¹⁰⁷ L. Guzzardi, *Cenni sulle testimonianze preistoriche nel comprensorio del basso Irminio*, in "Officina degli antichi archivi", I, 1985, n. 4, pp. 1-8.

¹⁰⁸ A. Gurrieri, *Il riparo paleolitico di Fontana Nuova e il sito neolitico di c.da Gravina*, in P. Militello, a cura di, *Scicli: archeologia e territorio*, Progetto KASA, 6, 2008, pp. 81-86.

¹⁰⁹ D. H. Trump, *Contatti siculo-maltesi prima dell'età del bronzo*, in "Kokalos", XXII-XXIII, 1976-77, pp. 23-32; C. Vella, *Emerging aspects of interaction between prehi-*

fossero in mano ai “contadini e pastori” castellucciani. L’attribuzione all’antica Età del Bronzo di un scalo di alaggio in località Fimmina Morta, individuato in prossimità degli insediamenti castellucciani di Branco Grande, Corridore e Canalotti, seppur suggestivo, necessita di conferme più puntuali¹¹⁰, e ogni riferimento alla presenza nelle coste del ragusano di ipotetici mercanti provenienti dal mare manca ad oggi di prove inoppugnabili¹¹¹. Ad ogni modo, la totale assenza di elementi allogeni lungo la fascia costiera non costituisce un valido elemento di supporto alla tesi della commercializzazione della selce iblea in quest’area. È probabile che il *network* transmarino della selce iblea, la cui esistenza è stata ipotizzata da diversi studiosi¹¹², seguisse piuttosto la direttrice siracusana¹¹³.

Per uno sguardo sinottico

Ecco come i principali centri di lavorazione della selce risultano distribuiti in rapporto ai diversi affioramenti litici¹¹⁴ (fig. 3).

Nei territori montani, in prossimità delle formazioni cretacee, predominano le cave di estrazione e le c.d. stazioni-officina di vasta esten-

storic Sicily and Malta from the perspective of lithic tools, in A. Bonanno e P. Militello, a cura di, *Malta in the Hybleans, the Hybleans in Malta. Malta negli Iblei, gli Iblei a Malta*, Progetto KASA, 2, 2008, pp. 81-93.

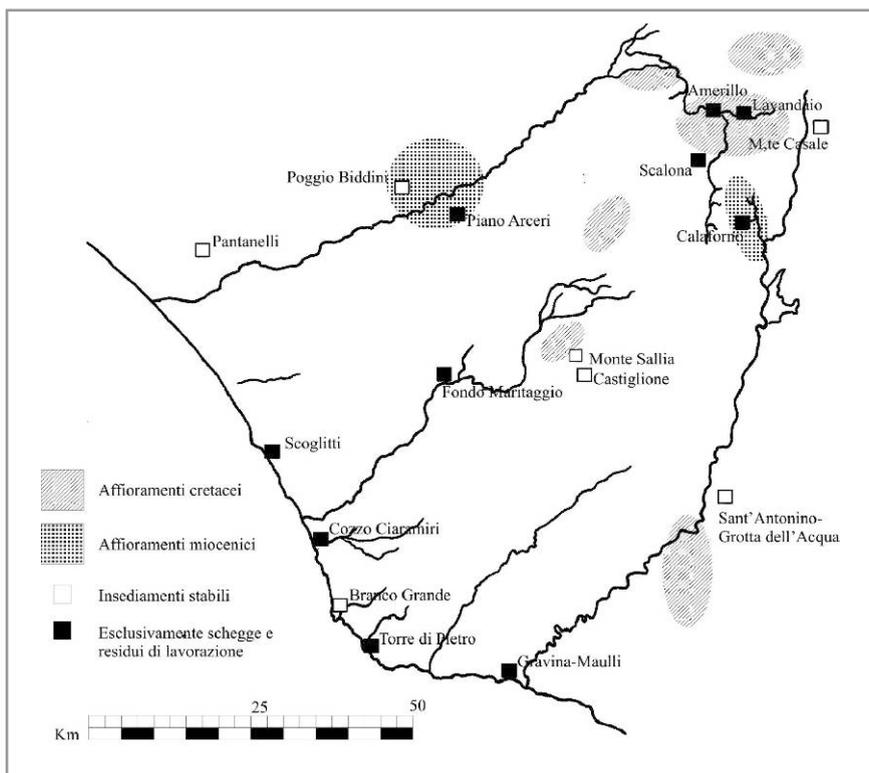
¹¹⁰ G. Di Stefano, *Villaggi “castellucciani”...*, cit., pp. 17-20.

¹¹¹ G. Uggeri vedi *supra*.

¹¹² Selce ragusana è stata segnalata oltre che nel siracusano e nella Sicilia nord-orientale, a Malta, come già detto, e nelle Eolie. Cfr. rispettivamente P. Orsi, *Stazione neolitica di Stentinello (SR)*, in “BPI”, XVI, 1890, pp. 177-200; D. H. Trump, *Contatti siculo-maltesi...*, cit., p. 27; S. Tusa, *La Sicilia...*, cit., p. 187.

¹¹³ L. Bernabò Brea, *Abitato neolitico e insediamento maltese dell’età del bronzo nell’isola di Ognina (SR) ed i rapporti fra Sicilia e Malta dal XVI al XIII sec. a.C.*, in “Kokalos”, XII, 1966, pp. 40-69; G. Kapitän, *Perlustrazioni sottomarine sulla topografia originaria e sulla situazione portuale nell’abitato preistorico nell’isola di Ognina*, in “SicArch”, 11, 1970, pp.43-54; L. Guzzardi, *Insediamento dell’età del Bronzo a Vendicari (Noto) con ceramiche del tipo di Thapsos, Tarxien Cemetery e Borg in Nadur*, in “RassArch”, 10, 1991-1992, pp. 772-773.

¹¹⁴ Le figure n. 3 e n. 6 sono state elaborate sulla base dei dati geomorfologici riportati in M. Grasso, *Carta geologica del settore centro-meridionale dell’Altopiano Ibleo (Provincia di Ragusa, Sicilia sud-orientale)*, allegato in “MemSocGeoIt”, 105, 2000.



N.B.: Nel prosieguo delle ricerche si è appurato che i più importanti affioramenti di selce presenti in provincia di Ragusa appartengono in realtà, sotto il profilo geologico, al *Membro Leonardo*, cioè al settore basale della Formazione Ragusa, il quale daterebbe all'Eocene - Oligocene, cioè in una fase intermedia tra i due riferimenti litologici d'età cretacea e miocenica comunemente indicati nella letteratura archeologica. Il quadro risulta pertanto più complesso di quello sopra indicato. Una più puntuale classificazione dei reperti litici sulla base dei loro aspetti macroscopici e una revisione delle attribuzioni dei materiali archeologici alle diverse formazioni è in corso di realizzazione da parte dell'autore.

sione (dal raggio anche di 1-2 km.), che sembrano entrare in funzione o, per lo meno, richiamare i primi gruppi umani, già nelle fasi medie del Neolitico. Dopo una prima propagazione dal litorale siracusano lungo la costa meridionale del modello insediativo neolitico di tipo costiero¹¹⁵, si assiste infatti a una graduale penetrazione nell'entroterra, con l'occupazione delle postazioni più importanti lungo i principali assi di comunicazione naturali – come la dorsale sud-occidentale¹¹⁶ – in rapporto a precise risorse agricole (le valli alluvionali del Dirillo e dell'Ippari in primo luogo) o minerarie (il territorio di Calaforno, ad esempio)¹¹⁷. La selce dei Monti Iblei non compete ancora con gli estesi e ramificati *networks* dell'ossidiana liparota¹¹⁸ o pantasca¹¹⁹, per cui è probabile che le forme di approvvigionamento litico nel nostro territorio, in questo frangente, fossero ristrette all'ambito di pochi villaggi circconvicini.

Rispetto al Neolitico, il quadro degli insediamenti dell'Età del Rame segna un apparente stadio di involuzione¹²⁰, motivato da un clima di diffusa instabilità dovuta a incessanti movimenti di genti e a un sensibile calo demografico causato dal collasso del sistema di produzione neolitico ad economia mista, a cui fa seguito l'incremento dell'allevamento e il ritorno a forme di sussistenza come la caccia¹²¹.

¹¹⁵ L. Bernabò Brea, *La Sicilia prima...*, cit., pp. 34-57; S. Tusa, *La Sicilia...*, cit., pp. 142-221; A. M. Sammito, *Testimonianze...*, cit., pp. 345-346.

¹¹⁶ Vedi la nota 73.

¹¹⁷ M. A. Fugazzola Delpino, A. Pessina, V. Tinè, *Neolitico in Italia: ricognizione, catalogazione e pubblicazione dei dati bibliografici, archivistici, materiali e monumentali. Siti*, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Soprintendenza speciale al Museo Nazionale Preistorico Etnografico Luigi Pigorini, Roma 2004, p. 386 (schede a cura di G. Di Stefano e A. M. Sammito).

¹¹⁸ F. Nicoletti, *Il commercio preistorico dell'ossidiana nel mediterraneo e il ruolo di Lipari e Pantelleria nel più antico sistema di interscambio*, in S. Tusa, a cura di, *Prima Sicilia*, cit., pp. 259-269.

¹¹⁹ V. La Rosa et alii, *Analisi delle provenienze di ossidiane dal territorio di Milena (Caltanissetta)*, in *Atti XXXIX Riunione Scient. Ist. Ital. Pr. Protost.*, Firenze, 25-27 novembre 2004, Firenze 2006, pp. 499-507.

¹²⁰ L. Bernabò Brea, *Considerazioni sull'eneolitico e sulla prima età del bronzo della Sicilia e della Magna Grecia*, in "Kokalos", XIV-XV, 1968-69, pp. 20-59.

¹²¹ P. Villari, *Le faune...*, cit., pp. 251-263.

La scomparsa del tradizionale strumentario laminare neolitico e la massiccia presenza di cuspidi nei villaggi di questo periodo è il segnale più evidente della mutata condizione economica. Secondo altri studiosi, invece, l'isolamento dei gruppi eneolitici pare debba intendersi come l'effetto della diversificazione delle attività produttive sul territorio¹²². La fioritura in questo periodo dell'economia delle officine, con la razionalizzazione dell'approvvigionamento litico, è la prova concreta dell'affermazione di forme di sfruttamento delle risorse più evolute¹²³. Le testimonianze relative all'Età del Rame sembrano attestarsi soprattutto intorno ai giacimenti di selce cretacea nella zona settentrionale della valle del Dirillo e non sembrano scendere con elementi significativi più a Sud di Calaforno. I gruppi di cavaatori eneolitici diventano sempre più abili e cominciano a godere di una certa prosperità, come emerge dal monumentale ipogeo di Calaforno. L'ipogeo è stato considerato un esempio 'in negativo' di quel megalitismo mediterraneo che trova a Malta l'espressione più compiuta e che solo marginalmente sfiora la cuspide sud-orientale della Sicilia¹²⁴. Proprio i traffici di selce tra le due isole sono stati chiamati in causa come il principale vettore di nuove ideologie religiose e funerarie¹²⁵. È probabile che la destinazione d'uso dell'ipogeo sia mutata nel tempo e che esso, originariamente concepito come monumento sepolcrale, possa essere divenuto presto, già nell'antica Età del Bronzo, un santuario, funzione che sembra mantenere fino in età classica. Le dimensioni e la struttura del monumento funerario dimostrano che non esistono ancora elementi di forte differenziazione sociale; anzi, l'opera si configura piuttosto come un elemento rappresentativo di una ricca e livellata comunità di *fossorres*. Non possediamo infatti elementi sufficienti per ipotizzare l'esisten-

¹²² S. Tusa, *La Sicilia...*, cit., pp. 294-295.

¹²³ F. Nicoletti, *Le industrie litiche oloceniche: forme, materie prime e aspetti economici*, in R. Leighton, a cura di, *Early Societies in Sicily*, London 1996, pp. 57-69.

¹²⁴ L. Guzzardi, *Architettura funeraria pluricellulare della Sicilia sud-orientale tra la tarda età del rame e la prima età del bronzo*, in *La preistoria d'Italia alla luce delle ultime scoperte. Atti del IV convegno nazionale di preistoria e protostoria, Pescia 8-9 Dicembre 1984*, Pescia 1984, pp. 315-333.

¹²⁵ E. Procelli, *Aspetti religiosi e apporti transmarini nella cultura di Castelluccio*, in "JMA", 1, 2, 1991, pp. 252-260.

za, nell'Età del Rame, di forme di monopolio nell'approvvigionamento e nella lavorazione della selce¹²⁶. È probabile nel caso di Calaforno che si tratti di una specializzazione locale e che le cave venissero frequentate stagionalmente, in funzione dell'approvvigionamento, probabilmente durante i mesi invernali, quando non si lavorava nei campi. In questa fase non si registra alcun segno di presenza umana intorno a Monte Tabuto, ragion per cui possiamo ammettere che nell'Età del Rame prevalgono i distretti minerari delle regioni interne. Praticamente inesistenti sono le tracce eneolitiche nella zona costiera, con l'eccezione dell'occupazione, nella prima Età del Rame, dell'altura di contrada Maestro presso la foce dell'Irminio¹²⁷.

Nonostante la ricostruzione topografica risenta della differente intensità con cui sono state condotte indagini di superficie e scavi, il quadro della distribuzione degli insediamenti del Bronzo Antico sorti tra il Dirillo e l'Irminio non può non generare, anche nell'osservatore meno attento, l'impressione di una programmatica sistematicità delle scelte insediative (fig. 4). Il consistente afflusso di dati raccolti tra gli anni '50 e '80 ha consentito di individuare una serie di reti di villaggi organizzati in forme territoriali complesse nel calatino¹²⁸, nel comprensorio di Calaforno¹²⁹, lungo la fascia costiera tra le foci dell'Ippari¹³⁰ e dell'Irminio¹³¹ e lungo la valle del Tellaro¹³².

Il nostro territorio nell'antica Età del Bronzo è interessato da una fitta trama di relazioni che lega gli insediamenti dell'entroterra a quelli costieri attraverso la differenziazione funzionale e la complementa-

¹²⁶ A. Cazzella, *Considerazioni su alcuni aspetti eneolitici dell'Italia meridionale e della Sicilia*, in "Origini", VI, 1972, p. 242; p. 285.

¹²⁷ A. M. Sammito, *Dal Paleolitico all'Età del Rame*, in P. Militello, a cura di, *Scieli: archeologia e territorio, Progetto KASA*, 6, 2008, p. 75.

¹²⁸ G. Amoroso, *Insediamenti castellucciani nel territorio di Caltagirone: indagine topografica*, in "Kokalos", XXV, 1979, pp. 25-53; F. Nicoletti, *Indagini sull'organizzazione del territorio nella facies di Castelluccio. Il caso dei Monti Algar*, in "SicArch", 98, 2000, pp. 105-123.

¹²⁹ Guzzardi, *Un ipogeo preistorico...*, cit., pp. 67-94.

¹³⁰ G. Di Stefano, *Alcuni nuovi insediamenti...*, cit., p. 214.

¹³¹ A. Guerrieri, *op. cit.*

¹³² A. Crispino, *op. cit.*

rietà delle forme economiche¹³³. I villaggi dell'entroterra, a vocazione essenzialmente mineraria, estraggono e smistano la selce lungo le vie di comunicazione più agevoli, di preferenza lungo le vallate fluviali con le loro ampie schiere di villaggi; questi, a loro volta, riforniscono gli insediamenti montani di prodotti agricoli.

Nell'antica Età del Bronzo, tra il Dirillo e l'Irminio, si assiste allo sviluppo di insediamenti stabili specializzati, in maniera autonoma, nella lavorazione della selce e, contestualmente, a un ulteriore restringimento dell'areale delle attività economiche rispetto a quello più ampio dell'Età del Rame, con una diversificazione degli spazi interni del villaggio. Un ulteriore esempio è offerto dal villaggio di Calicantone, nell'alta Cava d'Ispica¹³⁴. L'impianto delle officine in zone ad alta densità d'insediamento, era certamente funzionale all'ottimizzazione della lavorazione e dell'approvvigionamento litico in termini di economia (risparmio di fatica e tempo) e produttività. Questo modello insediativo, caratteristico del versante occidentale degli Iblei, scompare nei territori meridionali immediatamente a Est dell'Irminio¹³⁵.

Ma quali erano i rapporti dei centri di lavorazione litica col territorio circostante e con i villaggi vicini? Il modello d'analisi territoriale che meglio si presta a una definizione ideale della suddivisione dello spazio geometrico gravitante attorno ad ogni centro, è quello dei poligoni di Thiessen¹³⁶. I poligoni, risultanti dall'unione delle bisettrici passanti per la retta tracciata tra due siti vicini, rappresentano l'area teoricamente disponibile a ciascun centro per acquisire o diffondere le proprie risorse, ma occorre tener presente che lo spazio ottenuto è un modello astratto, che non tiene conto delle reali difformità dell'ambiente o del 'peso' di ciascun sito, e che i siti castellucciani presi in consi-

¹³³ M. Marazzi, S. Tusa, *Interrelazioni dei centri siciliani e peninsulari durante la penetrazione micenea*, in "SicArch", 31, 1976, pp. 49-77.

¹³⁴ E. G. Picone, "Notiziario", in "RSP", XXX, 1975, p. 397; Id., *Stanziamenti preistorici nel territorio dell'alta Cava d'Ispica*, a cura di L. Guzzardi, Lombardi, Siracusa 2006.

¹³⁵ P. Militello, *Dinamiche territoriali tra bronzo antico e colonizzazione greca: il caso di Scicli (RG)*, in AA.VV., *Archeologia urbana e centri storici negli Iblei*, Ragusa 1998, pp. 47-59.

¹³⁶ A. Cazzella, *Manuale di archeologia. Le società della preistoria*, Laterza, Bari 1989, pp. 119-121; F. Cambi, N. Terrenato, *Introduzione...*, cit., pp. 236-240.

derazione difficilmente possono ritenersi contemporanei (fig. 5). Difficoltà enorme se si pensa che una seriazione, anche approssimativa, delle presenze castelluciane all'interno della plurisecolare *facies* castellucciana, per l'area iblea, è ancora tutta da impostare.

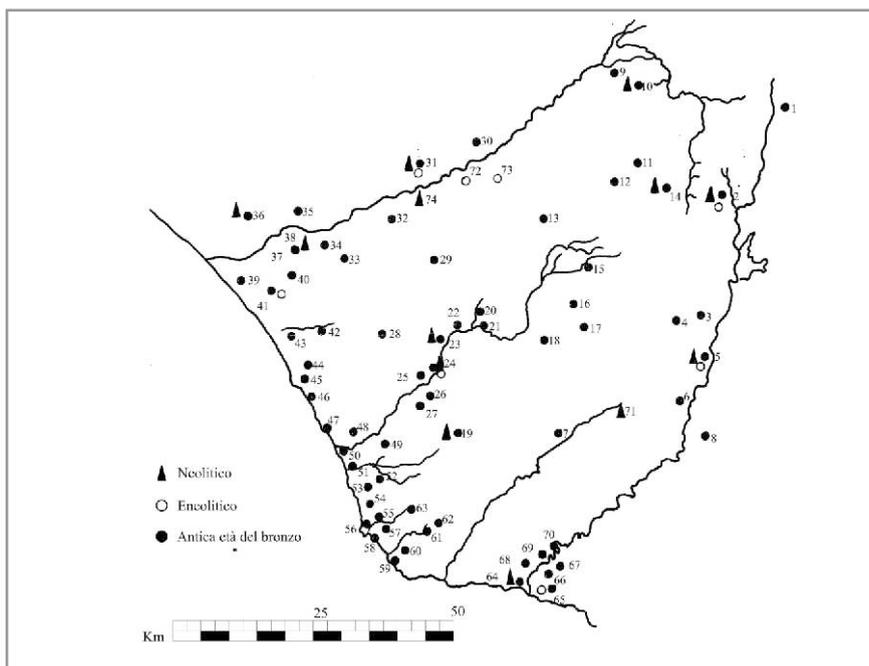
Ciò nonostante, se consideriamo l'insieme delle testimonianze raccolte come il palinsesto di una progressiva penetrazione nel territorio, di cui, è vero, ignoriamo i movimenti, le pause e i vuoti, ma di cui restano significative tracce, possiamo immaginare come doveva risultare nelle grandi linee l'organizzazione del territorio alla fine del Bronzo Antico. Bisogna del resto non sottovalutare il fatto che molti siti (Calaforno, Ibla, Coste di Vittoria, Capitina di Vittoria, Poggio Biddini, Pantanelli, per citarne alcuni) presentano, come abbiamo visto, elementi di frequentazione quasi ininterrotta dal Neolitico al Bronzo Antico che rafforzano l'ipotesi di una continuità di frequentazione e di insediamento valida nel lungo periodo.

Le officine più interne (Monte Casale, Calaforno, Sant'Antonino - Grotta dell'Acqua) appaiono isolate, in genere, al centro di territori di grandi dimensioni e in diretta relazione con precise fonti di approvvigionamento geologico. Significativa, invece, appare la contiguità delle stazioni di Monte Sallia e Castiglione, nei pressi delle miniere di Monte Tabuto, sicuramente uno dei bacini più fruttuosi dell'intera regione.

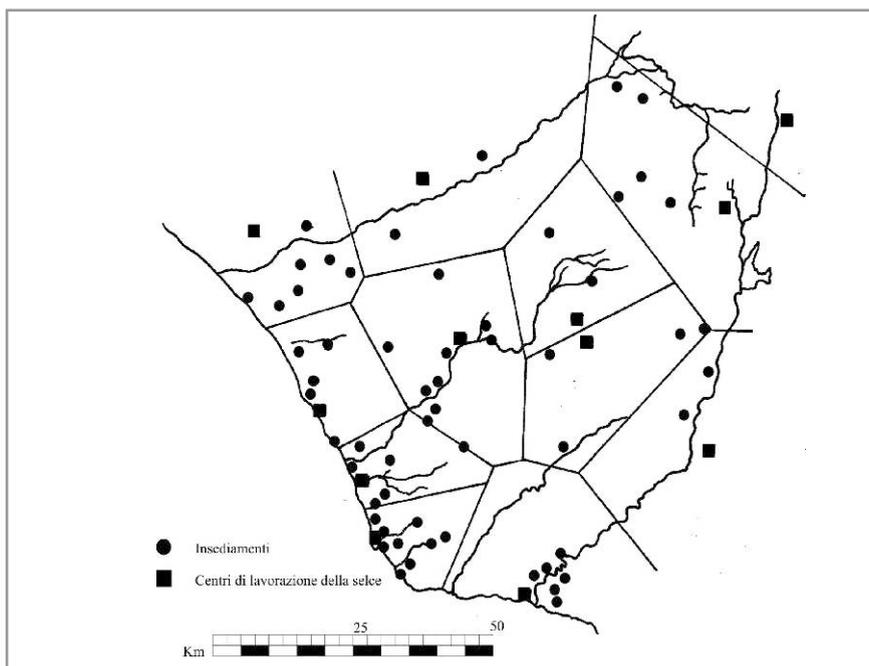
Le scelte insediative, in questa fase, sono pianificate e finalizzate alla gestione sistematica delle risorse disponibili. La distribuzione dei villaggi intorno ai territori a vocazione agricola, come quelli dislocati lungo le valli alluvionali del Dirillo e dell'Ippari, segue uno schema razionale: ogni villaggio sorge a circa 2-3 chilometri di distanza dall'altro e una sapiente collocazione delle officine ne assicura costantemente l'approvvigionamento litico. I grandi villaggi collocati all'altezza mediana dei fiumi (ad esempio Poggio Biddini) gestivano i traffici su larga scala al centro di ampi territori, costellati da una miriade di insediamenti minori, oggi purtroppo scomparsi¹³⁷.

Nella costa si registra una lieve contrazione degli spazi, dovuta probabilmente alla minore estensione dei terreni alluvionali disponibili, e, curiosamente, una maggiore densità di siti.

¹³⁷ D. Adamesteanu, *op. cit.*; G. Uggeri, "Notiziario", cit., 1974.



- | | | |
|---|-----------------------------------|--|
| 1. M.te Casale | 25. Cappellares | 50. Camarina |
| 2. Comprensorio di Calaforno | 26. Torrevecchia | 51. Cozzo Ciaramiri |
| 3. Grotta San Filippo | 27. Castelluccio sull'Ippari | 52. Cozzo Campisi |
| 4. Grotta del Gigante | 28. Mazzara | 53. Passo Marinaro |
| 5. Ragusa Ibla | 29. C.da Serra San Bartolo | 54. Branco Piccolo |
| 6. Cave ABCD | 30. Poggio Mazzarrone | 55. Corridore |
| 7. C.da Scifazzo-Cuccarello | 31. Poggio Biddini | 56. Branco Grande |
| 8. Sant'Antonino-Grotta dell'Acqua | 32. Fontane di Acate | 57. Canalotti |
| 9. Ragoletto | 33. Bosco Grande-Chiappa | 58. Fimmina Morta |
| 10. Casasia | 34. Casale | 59. Torre di Pietro |
| 11. Pipituna | 35. Feudo Nobile | 60. Cannitello |
| 12. Aranci-Monacelli | 36. Pantanelli | 61. Forche |
| 13. Mandredonna | 37. Cozzo Cicirello-Cozzo Campana | 62. Santa Croce Camerina - via Balilla |
| 14. Arcibessi | 38. Tatappi | 63. Cinta San Martino |
| 15. Cifali-Canzeria | 39. Pezza di Fico | 64. Gravina-Maulli |
| 16. Distretto minerario di M.te Tabuto, Sallia, Raci, Racello | 40. Pezza Listingo | 65. Maistro-Spinazzella |
| 17. Castiglione | 41. Piano del Pizzo | 66. Ferrante |
| 18. Sante Croci | 42. Gaspanella | 67. Cancelliere |
| 19. Paolina | 43. Cava Albanello | 68. Taddarita |
| 20. Case Giurato | 44. Arciarito | 69. Perrone |
| 21. Torrente Passoscarparo | 45. Berdia | 70. Cozzo Galesi |
| 22. Fondo Maritaggio | 46. Punta Zafaglione-Scoglitti | 71. Cimillà |
| 23. Grotte Alte | 47. Salito | 72. Piano Arceri |
| 24. Capitina-Nipitella | 48. Niscesia | 73. Torre Mazzarronello |
| | 49. Piano Resti | 74. Pirrone |



- 5 *Ipotesi di lettura delle relazioni tra officine e insediamenti del Bronzo Antico secondo il modello a poligoni di Thiessen*

Nella pagina precedente:

- 4 *Insediamenti preistorici del settore occidentale degli Iblei tra il Neolitico e l'antica Età del Bronzo*

Ipotizzando che i centri di lavorazione litica e i villaggi fossero grossomodo contemporanei (anche all'interno della plurisecolare *facies* castellucciana) o che, in qualche modo, le officine avessero mantenuto la funzione di centro produttivo e di approvvigionamento per centinaia e centinaia d'anni, potremmo ammettere che da ogni centro specializzato nella lavorazione della selce dipendessero, in media, 4-5 villaggi disposti a una distanza variabile, tra uno e cinque chilometri.

Dal punto di vista dell'organizzazione territoriale dunque, durante l'Età del Bronzo, sembra affermarsi una graduale attrazione 'centripeta' degli abitati intorno alle risorse litiche (vedi Monte Sallia, Castiglione, Sant'Antonino, Calicantone). Se nell'Età del Rame assistiamo a una gestione paritaria e verosimilmente autonoma delle risorse, con gli abitati collocati ad una distanza pressappoco uguale dai luoghi di affioramento e dalle officine, in un secondo tempo, la nascita di insediamenti stabili nelle immediate vicinanze dei luoghi di affioramento evidenzia il raggiungimento del pieno controllo, da parte di pochi villaggi, delle risorse territoriali strategiche.

In definitiva, la disponibilità di ingenti risorse litiche sembra aver determinato nel ragusano lo sviluppo di un sistema economico complesso, basato sulla stretta integrazione della componente mineraria e agricola e sulla diversificazione delle funzioni produttive nel territorio. Lo sfruttamento industriale delle cave e delle miniere dipende, in grossa parte, dalla diffusione dell'uomo sul territorio e dalla crescente domanda di strumenti necessari allo sviluppo di attività agricole intensive, le quali richiedono la creazione di nuovi terreni coltivabili attraverso i processi di dissodamento e disboscamento.

Nell'Europa centrale, tra il Bacino Carpatico e il Bacino di Parigi, per citare un esempio classico, è stata ampiamente documentata la singolare associazione di *loess*, il caratteristico terreno poroso formatosi durante l'ultima era glaciale attraverso l'accumulo dei sedimenti di origine eolica ai margini dei ghiacciai, e industria campagnana¹³⁸. Analisi polliniche hanno dimostrato come il *loess* fosse originariamente rico-

¹³⁸ J. G. D. Clark, *Forest Clearance and Prehistoric Farming*, in "Economic History Review", 17, 1947, pp. 45-51.

perto da foreste miste di querce che tendono gradualmente a scomparire con l'ingresso dell'uomo neolitico e dell'armamentario campagnano¹³⁹. Esisterebbe dunque un nesso di causalità tra lo sfruttamento della robusta selce cretacea, la produzione 'industriale' di arnesi litici campagnani e lo sforzo collettivo per la creazione di spazi adatti al pascolo e all'agricoltura¹⁴⁰.

Un'associazione analoga, seppur in tono minore, sembra potersi avanzare tra le industrie campagnane e i suoli alluvionali del territorio sud-occidentale dei Monti Iblei. Il suolo alluvionale costituisce solo una piccola percentuale delle formazioni pedologiche del settore occidentale del territorio ragusano¹⁴¹, ma è intorno ad esso che si concentra il più elevato numero di testimonianze preistoriche. I bacini più estesi si trovano in corrispondenza delle valli del Dirillo e dell'Ippari, ma estese conche alluvionali sono distribuite anche lungo la fascia costiera e sub-costiera (fig. 6).

L'occupazione delle postazioni a margine di queste zone, dettata dall'elevato potenziale produttivo del suolo alluvionale¹⁴², inizia nella fase di Stentinello e viene metodicamente perseguita dagli agricoltori della prima Età del Bronzo, tanto che la compagine territoriale dell'antica Età del Bronzo è stata a ragione definita come lo stadio conclusivo del lungo processo di conquista agricola del territorio iniziato nel Neolitico¹⁴³.

Tra il 5500 a.C., corrispondente al momento di ingresso in Sicilia del Neolitico a ceramiche impresse¹⁴⁴, e il 2600 a.C. ca., prima della

¹³⁹ J. G. D. Clark, *Farmers and forests in Neolithic Europe*, in "Antiquity", 19, 1945, pp. 57-71.

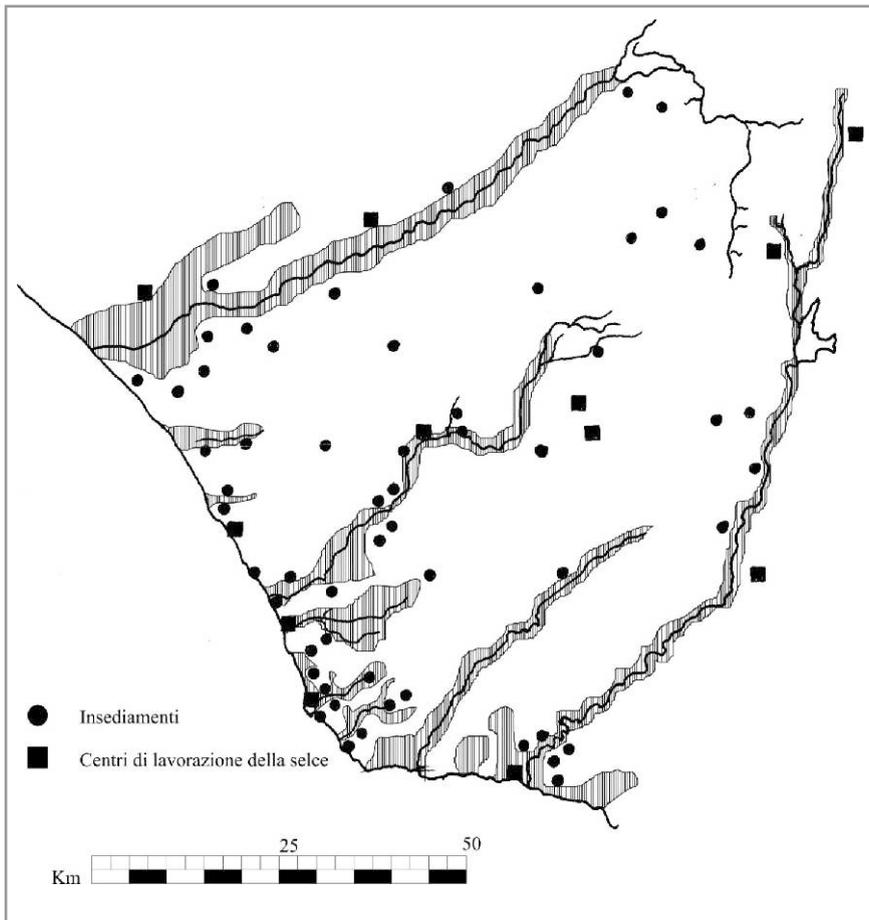
¹⁴⁰ L. R. Nougier, *Les Civilisations Campigniennes en Europe Occidentale*, Le Mans. 1950; Id., *L'economia preistorica*, Editori Riuniti, Roma 1981.

¹⁴¹ M. Grasso, *op. cit.*

¹⁴² G. Fierotti, C. Dazzi, S. Raimondi, *Commento alla carta dei suoli della Sicilia*, Assessorato Territorio e Ambiente Regione Sicilia, Palermo 1988.

¹⁴³ V. La Rosa, *Le popolazioni della Sicilia: Siculi, Sicani ed Elimi*, in G. Pugliese Carratelli, a cura di *Italia, omnium terrarum parens*, Milano 1989, pp. 3-6.

¹⁴⁴ R. Maggi, *Gli scavi nelle stufe di San Calogero sul monte Kronio (Sciaccia) e i rapporti tra Sicilia e Malta durante il Neolitico*, in "Kokalos", XXII-XXIII, 1976-1977, pp. 510-517; S. Tusa, *La ceramica preistorica della Grotta dell'Uzzo*, in "Kokalos", XXII-



fine dell'Eneolitico, si registrò il più sensibile aumento della temperatura mai verificatosi a partire dalla fine delle glaciazioni¹⁴⁵, il c.d. "Optimum Climatico Postglaciale", che provocò in tutto il bacino del Mediterraneo una notevole diffusione della foresta mista di querce, con la quale i colonizzatori agricoli della Sicilia dovettero inevitabilmente fare i conti¹⁴⁶. La mancanza di depositi palinologici stratificati non consente purtroppo di ricostruire l'esatta dinamica dell'apparizione, dello sviluppo e della fine delle foreste, ma la loro esistenza ai margini della costa occidentale del territorio ibleo è confermata da testimonianze letterarie antiche¹⁴⁷ e moderne¹⁴⁸ o dagli stessi toponimi¹⁴⁹ che, in qualche caso, consentono quasi di ripercorrerne ipoteticamente l'estensione tra Acate e Vittoria e da qui fino alla costa, su gran parte del territorio di bassopiano, oggi convertito agli usi agricoli (Cfr. F. IGM 276 IV N.O. Vittoria, località Bosco, Bosco Piano, Bosco Rotondo, Macchia Tonda)¹⁵⁰.

Tralasciando il complesso problema della diffusione della nuova litotecnica in Europa e della sua affermazione in Sicilia, possiamo immaginare che l'introduzione della tecnica di scheggiatura campagnana nella cuspide sud-orientale della Sicilia sia stata favorita dalla pre-

XXIII, 1976-1977, pp. 798-816; Id., *Campagne di scavo 1977 e 1978 alla grotta dell'Uzzo (Trapani)*, in "SicArch", 42, 1980, pp. 49-64; Id., *Il Neolitico della Sicilia*, in *Atti della XXVI Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 1985*, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 1987, pp. 361-380; V. Tinè, *Le facies a ceramiche impresse dell'Italia meridionale e della Sicilia*, in M. A. Fugazzola Delpino, A. Pessina, V. Tinè, a cura di, *Le ceramiche impresse nel Neolitico antico. Italia e Mediterraneo* (Studi di Paleontologia, I), Roma 2002, pp. 131-165.

¹⁴⁵ V. Agnesi, T. Macaluso, F. Masini, *L'ambiente e il clima della Sicilia nell'ultimo milione di anni*, in S. Tusa, a cura di, *Prima Sicilia*, cit., pp. 51-53.

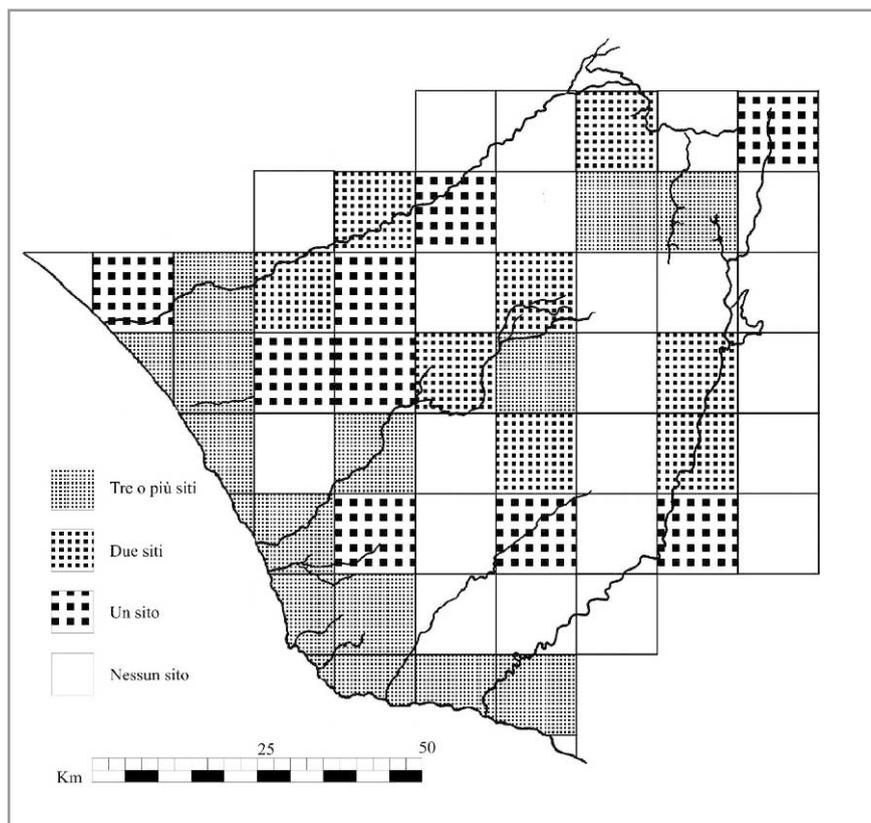
¹⁴⁶ L. Rombai, *Clima, suolo, ambiente*, in *Storia dell'agricoltura italiana, vol. I. La preistoria*, Accademia dei Georgofili, Firenze 2001-2002, pp. XVII-XLIV.

¹⁴⁷ Pindaro, *Olimpica V*, a cura di L. Lehnus, Garzanti, Milano 1981, pp. 76-83; M. Amari, *Edrisi*, in *Biblioteca arabo-sicula*, vol. I, Catania, rist. 1982, p. 104; R. Solarino, *La Contea di Modica*, Ragusa 1885, p. 34.

¹⁴⁸ Non di rado anche P. Orsi e B. Pace nelle loro pubblicazioni accennano a lembi superstiti dell'antica foresta di Cammarana, ancora visibili all'inizio del XX sec. Cfr. ad esempio B. Pace, *Camarina*, Catania 1927, pp. 1-25.

¹⁴⁹ D. Trischitta, *Toponimi e paesaggio della Sicilia Orientale*, Napoli 1983.

¹⁵⁰ A. Zarino, *Vittoria. Dalle origini preistoriche al privilegio regio del 31 ottobre 1607*, Vittoria 1977, pp. 11-25.



senza di un ricco mercato interno costituito dai villaggi agricoli situati attorno ai suoli alluvionali di bassopiano e della fascia costiera, nonché dal bisogno di strappare alla foresta spazi da convertire a terreno agricolo.

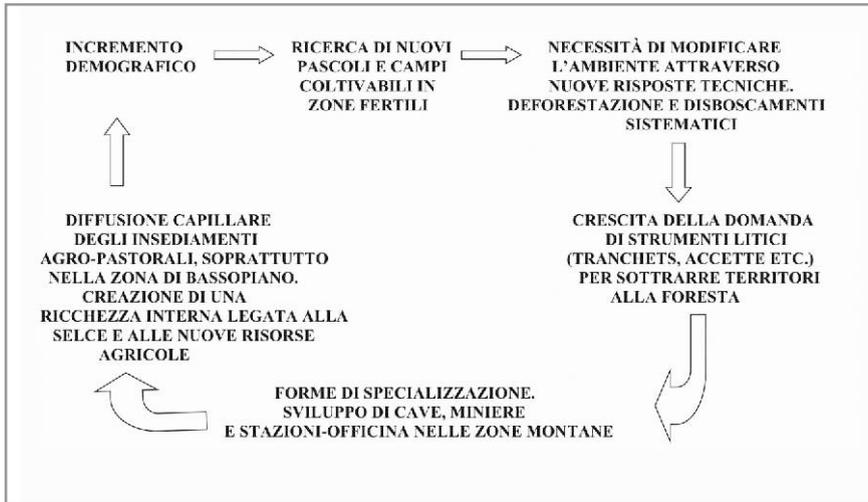
Calcolando la densità dei siti castellucciani dentro a un reticolo regolare di quadranti di 25 km² si determina uno schema del popolamento nell'antica Età del Bronzo (inteso non in termini spiccatamente demografici ma di presenze effettive sul territorio) che sembra confermare, allo stato attuale delle ricerche, una predilezione per i terreni alluvionali della costa e delle valli fluviali maggiori (fig. 7). Le testimonianze più numerose, all'interno, sono significativamente concentrate attorno ai poli minerari di Monte Tabuto e Calaforno. Le zone evidenziate in bianco nel versante destro della nostra cuspide corrispondono al tavolato calcareo dell'altopiano ragusano, luogo deputato alla pastorizia transumante; sul versante sinistro probabilmente evidenziano la presenza di zone occupate dalla vegetazione boschiva.

L'età del Bronzo Antico conclude il processo di neolitizzazione con una vera e propria rivoluzione produttiva. I pochi territori fertili, sfruttati per secoli con forme di agricoltura primordiali, non sono più sufficienti a provvedere ai bisogni di una popolazione sempre crescente. Il campignano diventa lo strumento che consente all'uomo di piegare il territorio ai propri bisogni, mediante un'aggressione pianificata¹⁵¹. Le officine e i centri di lavorazione della selce diventano in questo modo funzionali all'accrescimento della ricchezza interna delle comunità agricole sparse attorno ai fertili territori alluvionali. In questa età, tra le diverse componenti demografiche, territoriali ed economiche del territorio ibleo sembra affermarsi un sistema d'equilibrio strettamente integrato così delineabile (fig. 8).

Problemi di cronologia e dinamiche interne

Non siamo forse lontani dal vero ipotizzando che l'impianto delle miniere di Monte Tabuto sia stato pianificato in relazione a un'impen-

¹⁵¹ W. Creighton Gabel, *The Campignan Tradition and European Flint-Mining*, in "Antiquity", XXXI, 1957, pp. 90-92.



nata della domanda di selce, in un momento di straordinario incremento demografico. Stabilire la cronologia delle miniere è però un compito gravoso e non privo di rischi a causa della mancanza di riferimenti validi all'interno della lunga *facies* castellucciana. Malgrado ciò, alcuni ritrovamenti dall'area del distretto minerario di Monte Tabuto consentono di trarre riflessioni di una qualche utilità.

In particolar modo la necropoli di Monte Sallia ha restituito diversi oggetti di corredo che richiamano in maniera più o meno evidente elementi diffusi in tutto il bacino orientale del Mediterraneo e che sembrano rimandare a una fase piuttosto evoluta del castellucciano¹⁵². Tra questi, il pomello di spada in osso, rinvenuto all'interno della tomba 9, trova confronti specifici con esemplari simili provenienti dalle tombe a fossa di Micene¹⁵³; si tratterebbe perciò di un'importazione riconducibile all'ambiente egeo della fine del Meso- o, meglio, degli inizi del Tardoelladico (post 1600 a.C.)¹⁵⁴. All'interno della stessa tomba un pendaglio ciottoliforme in roccia giadeitica trova confronti con analoghi esemplari medio- e tardoelladici¹⁵⁵.

Nell'orbita delle influenze egee rientra anche una tazza carenata rinvenuta anch'essa a Monte Sallia, considerata originariamente un'importazione elladica¹⁵⁶ e solo in seguito attribuita a una produzione tarda del castellucciano etneo, sempre più aperto, nelle fasi finali, alle influenze della *matt-painted ware*¹⁵⁷. Di recente il ruolo della ceramica egea nella genesi dello stile castellucciano è stato ridimensionato, poiché quest'ultimo sembra affermarsi alla fine III millennio, per influo della cultura di Sant'Ippolito, precedendo di qualche secolo la comparsa della ceramica a vernice opaca¹⁵⁸.

¹⁵² P. Orsi, *Villaggio, officina litica...*, cit., pp. 13-26.

¹⁵³ L. Bernabò Brea, *La Sicilia prima...*, cit., p. 110, tav. 43.

¹⁵⁴ L. Bernabò Brea, *Eolie, Sicilia e Malta...*, cit., p. 61.

¹⁵⁵ O. Adamo, *Pendagli e amuleti della facies di Castelluccio in Sicilia*, in "ASSO", LXXXV, 1989, pp. 7-68. Cfr. Ivi p. 10 nota n. 8.

¹⁵⁶ L. W. Tylor, *Micenean Pottery in Italy and adjacent Areas*, Cambridge 1958, pp. 54-56, tav. 16, 1a, 1b.

¹⁵⁷ M. Cultraro, *Il castellucciano etneo nel quadro dei rapporti tra Sicilia, Penisola italiana ed Egeo nei sec. XVI e XV a.C.*, in "Sileno", XV, 1989, n.1-2, pp. 1-24.

¹⁵⁸ V. La Rosa, *Emporia. Aegeans in the central and Eastern Mediterranean*, in "Aegaeum", 25, 1992-93, pp. 9-21.

L'imitazione all'interno della produzione vascolare etnea di prototipi elladici del TE I, testimonierebbe l'esistenza, nella seconda metà del XVI sec. a.C., di contatti privilegiati tra i gruppi castellucciani etnei e l'Egeo¹⁵⁹. A questa fase possono attribuirsi anche i due pugnali di rame rinvenuti nella necropoli di Monte Racello¹⁶⁰. Laura Maniscalco ha contrapposto alla datazione bassa proposta da Luigi Bernabò Brea¹⁶¹ una collocazione lievemente più alta, convalidata dal rinvenimento di un esemplare del tutto simile nel padiglione esterno di una tomba castellucciana a lesene in territorio di Palagonia, in associazione con ceramiche che trovano precisi parallelismi con produzioni dell'area etnea attribuibili alle fasi conclusive del castellucciano¹⁶².

Un legame più o meno diretto col mondo elladico è testimoniato anche dalla c.d. ceramica D4¹⁶³, diffusa in pochi esemplari lungo la via di penetrazione interna che da Ognina, testa di ponte dei flussi che investono tutto il Mediterraneo centrale, dalle Eolie a Malta¹⁶⁴, giunge fino a Monte Sallia e a Monte Racello¹⁶⁵.

La metà del XVI sec. a C. costituisce un momento di svolta per il mondo castellucciano. È probabile che alla specializzazione delle attività minerarie sia seguita l'affermazione di gruppi emergenti che controllano, forse in forme oligopolistiche, l'estrazione e lo smercio della materia prima. Essi entrano a far parte di un circuito di relazioni, che ha come controparte il più evoluto mondo egeo-anatolico, dal quale provengono talvolta vere e proprie importazioni o, più spesso, richiami e influenze rintracciabili in non pochi degli oggetti ornamentali noti dai corredi funebri, simboli che legittimano lo status elitario¹⁶⁶. È lo svilup-

¹⁵⁹ M. Cultraro, *Il castellucciano...*, cit., pp. 19-24.

¹⁶⁰ P. Orsi, *Miniere di selce...*, cit., pp. 194-197, tav. XXII, 7, 18.

¹⁶¹ L. Bernabò Brea, *Eolie, Sicilia e Malta...*, cit., p. 49, nota n. 32.

¹⁶² L. Maniscalco, *La necropoli delle Coste di S. Febronia presso Palagonia*, in "Kokalos", XXXIX-XL, 1993-94, pp. 881-900.

¹⁶³ S. Tinè, *Gli scavi nella grotta della Chiusazza*, in "BPI", XVI, 1965, pp. 219; 229-235.

¹⁶⁴ O. Palio, *Proiezioni esterne e dinamiche interne nell'area siracusana fra il Bronzo Antico e Medio*, in V. La Rosa, a cura di, *Le presenze micenee nel territorio siracusano*, Padova 2004, pp. 73-97.

¹⁶⁵ P. Orsi, *Miniere di selce...*, cit., p. 193, tav. XXII, 4.

¹⁶⁶ V. La Rosa, *Emporia. Aegeans in the central...*, cit., pp. 571-582.

po *in nuce* di quei germi che porteranno alla nuova società di Thapsos.

La collocazione topografica del villaggio di Monte Sallia rispetto alle miniere suggerisce che lo sfruttamento della selce era in mano a un solo villaggio, o forse a pochi gruppi che emergono sul resto della comunità, dando vita alle prime forme di differenziazione sociale. In tal caso si arricchirebbe di nuova suggestione l'ipotesi dell'esistenza, accanto a tombe ricche, di umili "carnai dei poveri", avanzata da Orsi¹⁶⁷. Anche la testimonianza di una grande abitazione castellucciana sulla sommità di Monte Raci¹⁶⁸, il colle più alto dell'intero comprensorio, acquista una nuova rilevanza: non è escluso che essa svolgesse la funzione di luogo di culto o di abitazione del capo, allo stesso modo di quanto rilevato alla Muculufa¹⁶⁹ o nel villaggio di Manfredia¹⁷⁰.

Le anomale tipologie sepolcrali riscontrate a Monte Racello (tomba n. 8 a cella dolmenica)¹⁷¹ o gli ingrottamenti più o meno irregolari di Monte Sallia (con portelli mobili scolpiti nelle sepolture n. 4 e 6), rappresentano certamente un adattamento forzato a luoghi geologicamente inadatti ad ospitare le consuete tombe a forno castelluciane, ma potrebbe essere riduttivo spiegare la scelta di tali soluzioni esclusivamente con la necessità di esercitare un controllo diretto sulla risorsa strategica della selce. Del resto, non abbiamo dati sufficienti per affermare che le miniere di Monte Tabuto siano rimaste attive fino alla metà del XVI sec. a.C., sebbene a quest'epoca rimandino i materiali rinvenuti al loro interno¹⁷². Non bisogna sottovalutare neanche che particolari architetture funerarie possano aver rivestito la funzione di strumento di competizione ideologica tra gruppi dominanti rivali o di elemento di affermazione del prestigio personale¹⁷³.

¹⁶⁷ P. Orsi, *Miniere di selce...*, cit., p. 185.

¹⁶⁸ G. Uggeri, "Notiziario", cit., 1964, p. 314.

¹⁶⁹ B. E. McConnell, B. W. Bevan, *Spatial Analysis of a Castellucian Settlement in Early Bronze Age Sicily*, in R. H. Tykot, J. Morter, J. Robb, a cura di, *Social Dynamics of the Prehistoric Central Mediterranean*, London 2001, pp. 195-203.

¹⁷⁰ P. Orlandini, *Il villaggio preistorico di Manfredia presso Gela*, Palermo 1962.

¹⁷¹ P. Orsi, *Miniere di selce...*, p. 202, fig. 13.

¹⁷² S. Tusa, *La collezione di vasi castelluciani da Monte Tabuto (Ragusa) presso il Museo Preistorico Etnografico "L. Pigorini"*, in "SicArch", 73, 1990, pp. 65-75.

¹⁷³ O. Palio, *Protezioni esterne...*, cit., p. 80.

I contatti con l'Oriente egeo e anatolico sono gestiti principalmente dai villaggi situati a Est dell'Irminio, più aperti agli influssi esterni, come dimostra la concentrazione in quest'area di tutta la gamma di importazioni o imitazioni citate e dell'architettura funeraria monumentale¹⁷⁴.

È probabile che proprio l'area delle medie valli del Tellaro e del Tellesimo, al confine tra la parte occidentale e quella orientale degli Iblei, abbia tratto maggiore vantaggio dalla posizione di tramite tra i due versanti. Il villaggio di Castelluccio rappresenta, probabilmente, il centro più importante all'interno di questo sistema¹⁷⁵. L'Irminio costituirebbe, in tal modo, una sorta di diaframma tra il castellucciano ibleo occidentale, organizzato in un complesso sistema agricolo-minerario, sostanzialmente autarchico, e quello orientale, già precoce interlocutore nel sistema di flussi e contatti che, alla fine del XV sec. a.C., troveranno pieno compimento con l'avvento della civiltà di Thapsos.

Nel passaggio alla fase di Thapsos tutte le presenze della media Età del Bronzo, con poche eccezioni, sono arroccate lungo il margine dell'altopiano ibleo che cinge ad Est la Piana di Vittoria¹⁷⁶. La zona di basopiano viene praticamente abbandonata, immaginiamo, nel volgere di

¹⁷⁴ Per il problema dell'architettura funeraria monumentale del Bronzo Antico si rimanda ai contributi di G. Di Stefano *Piccola guida...*, cit., pp. 114-134; Id., *Recenti ricerche preistoriche nella provincia di Ragusa*, in *Preistoria d'Italia alla luce delle ultime scoperte...*, cit., pp. 295-313; V. Rizzone, A. M. Sammito, *Tombe dell'antica età del Bronzo con prospetto decorato nel territorio di Modica*, in "SicArch", XXXV, 2002, pp. 137-144; N. Bruno, *Le tombe a semipilastrati (o lesene) in Sicilia*, in *Atti XXXV Riunione Scient. Ist. Ital. Pr. Protost., Lipari 2-7 2000*, Firenze 2003, pp. 1087-1091; G. Terranova, *Maltese temples and Hypogeism. New data about the Relationship between Malta and Sicily during III and II millennium B.C.*, in *Acts of the Conference "Exploring the Maltese Prehistoric Temple Culture"*, Malta 25-27 september 2003, Sarasota 2004, pp. 1-14; Id., *Architettura funeraria del Bronzo Antico nell'area iblea: due casi di studio*, *Diachronia* III/1, 2005, pp. 23-29; Id., *Le tombe a fronte pilastrata: problemi di lettura metrica*, in A. Bonanno e P. Militello, a cura di, *Malta in the Hybleans, the Hybleans in Malta. Malta negli Iblei, gli Iblei a Malta*, Progetto KASA, 2, 2008, pp. 55-70.

¹⁷⁵ P. Orsi, *La necropoli sicula di Castelluccio*, in "BPI", XVIII, 1892, pp. 1-34; pp. 67-84; Id., *Scarichi del villaggio siculo di Castelluccio*, in "BPI", XVIII, 1893, pp. 35-38; A. Crispino, *op. cit.*

¹⁷⁶ L. Guzzardi, *Nuovi dati sulla cultura di Thapsos nel Ragusano*, in "ASSO", LXXXI-LXXXII, 1985-86, pp. 219-232.

qualche decennio. Fenomeni del tutto analoghi si registrano nella zona etnea a riprova di una situazione generalizzata che coinvolge tutta la Sicilia orientale e tutto il mondo castellucciano¹⁷⁷.

I motivi di questo cambiamento sono insieme economici e socio-culturali. La nascita di centri costieri che monopolizzano le attività economiche, la proiezione delle attività commerciali verso il mare, i rapporti sempre più intensi con le marinerie micenee, portano dapprima alla marginalizzazione del territorio ibleo, poi al tracollo del sistema economico che per millenni aveva regolato il rapporto dell'uomo con l'ambiente e con la società. La civiltà di Thapsos reca con sé una nuova concezione della società e dei rapporti economici, che gioverà principalmente alla parte orientale, partecipe già nella fase di Castelluccio delle innovazioni provenienti dall'Oriente. Il nuovo circuito commerciale dei metalli segna il definitivo tracollo dell'economia della selce e, con essa, dell'intera struttura sociale che aveva trovato la sua ragion d'essere nell'integrazione delle diverse forme economiche attuate assecondando le diverse vocazioni territoriali*.

¹⁷⁷ N. Cultraro, *La civiltà di Castelluccio nella zona etnea*, in S. Tusa, a cura di, *Prima Sicilia*, cit., pp. 353-357, fig. 4.

* Desidero esprimere il più vivo ringraziamento al prof. Vincenzo La Rosa, ordinario della cattedra di Archeologia ed Antichità egee dell'Università di Catania, per avermi suggerito il tema dell'indagine e per averne costantemente agevolato gli sviluppi fino all'attuale stesura. Un sentito ringraziamento va al prof. Giovanni Di Stefano, Direttore della Sezione Beni Archeologici della Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Ragusa, per aver gentilmente consentito le ricerche sul territorio; al prof. Pietro Militello, al prof. Orazio Palio, alla dott.ssa Anna Maria Sammito e al dott. Saverio Scerra per le proficue discussioni e per i preziosi suggerimenti fornitimi; all'amico Umberto Calvanese per l'aiuto prestatomi nell'elaborazione grafica delle figure.